

◦ **Eterna  
è la sua  
Misericordia**

LETTERA END

**189**

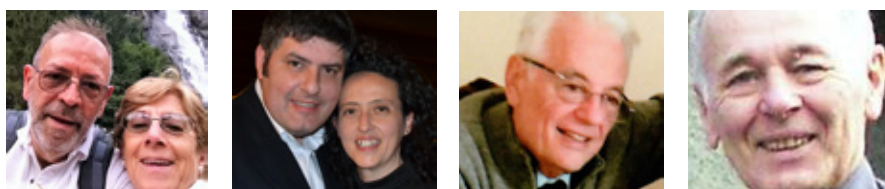
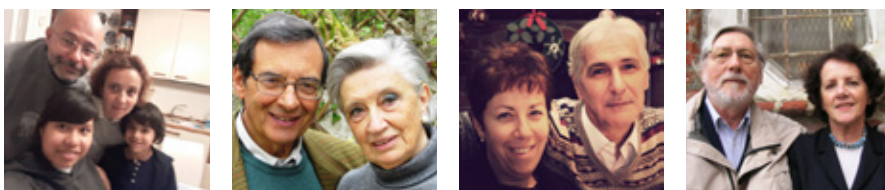
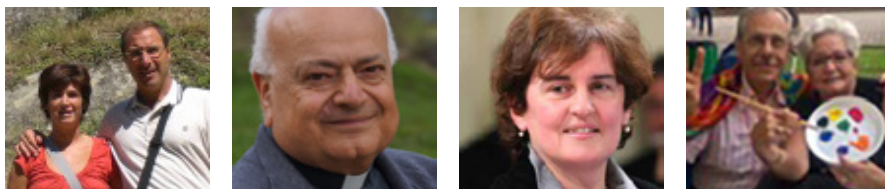
Luglio-Settembre 2016



**Equipes  
Notre-Dame**

# MISERICORDIA

In allegato  
il Tema di Studio  
proposto dall'ERI



## LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"

[lettera.end@equipes-notre-dame.it](mailto:lettera.end@equipes-notre-dame.it)

*Direttore responsabile:* Michele Rosaño

*Equipe di redazione:* Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

**Lettera 188: 4991 spedite**

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Lettera 189: Luglio-Settembre 2016.


Chiusura redazionale Lettera 189: 31 Maggio 2016.

**Associazione Equipes Nôtre-Dame**

**[www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it) - [segretalia@equipes-notre-dame.it](mailto:segretalia@equipes-notre-dame.it)**

*Stampa:* ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova





*Quando perdoni al tuo nemico  
Quando sfami l'affamato  
Quando difendi il debole  
credi nella Risurrezione.  
Quando hai il coraggio di sposarti  
Quando accetti il figlio che nasce  
Quando costruisci la tua casa  
credi nella Risurrezione.  
Quando ti alzi sereno al mattino  
Quando canti al sole che nasce  
Quando vai al lavoro con gioia  
credi nella Risurrezione.*

*Credere nella Risurrezione  
significa permeare la vita di fiducia  
significa dar credito al fratello,  
significa non aver paura di nessuno.  
Credere nella Risurrezione  
significa pensare che Dio è padre,  
Gesù tuo fratello  
ed io, Maria, tua sorella  
e, se vuoi,  
tua Madre*

*Carlo Carretto "Beata te che hai creduto"*



# Sommario

<b>EDITORIALE</b>	
La via della misericordia	3
<b>CORRISPONDENZA E.R.I.</b>	
La gioia dell'amore	6
In cammino verso Fatima 2018	7
<b>IL MOVIMENTO IN ITALIA</b>	
Nuovi impegni e nuovi linguaggi	10
Sessione Nuove Equipes	14
Ragazzi che bella Sessione! Che emozione!	15
Rendiconto economico 2015	17
<b>IL MOVIMENTO E LA CHIESA</b>	
"Maschio e femmina" li credò	20
Quello che abbiamo udito	22
<b>RITORNARE ALLA FONTE</b>	
La speranza non delude	24
<b>FORMAZIONE</b>	
Perché l'amore sia anche gioia	25
Un amore viscerale	26
Farsi piccoli per stare insieme	29
<b>LE RAGIONI DELLA NOSTRA GIOIA</b>	
Misericordioso e pietoso è il Signore	31
L' "entusiasmo" della misericordia	33
Il Signore ha messo il vestito dell'ignorante	34
Per una società pacifica, multiculturale, misericordiosa	36
Se uno accoglie	38
Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia	39
Impariamo la misericordia in coppia e in famiglia	41
"Da come vi amerete vi riconosceranno"	42
<b>GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 191</b>	
Ricompensa	44
<b>L'ANNO DELLA MISERICORDIA</b>	
Chi è il mio prossimo?	46
Visitare i carcerati seconda parte	51
Le due misericordie	54
L'accoglienza di Gesù è incondizionata	56
<b>MAGNIFICAT</b>	
La profezia del Magnificat	57
<b>DAGLI ÉQUIPER</b>	
La preghiera "spinge" alla solidarietà	59
<b>UN'ESTATE PER PRENDERE LE DISTANZE</b>	
Sestante	62
Gli enigmi di Matteini	65

# La via della misericordia

*ovvero come complicarci meravigliosamente la vita*

A nni fa ho conosciuto una storia che si è impressa indelebilmente nel mio cuore e ha segnato molto la mia vita. È la vicenda di una ragazza che con altri amici pensò di recarsi nei dintorni della stazione ferroviaria della sua città per offrire qualcosa di caldo ai barboni che vi stazionavano. Infatti era inverno e c'era freddo. Guardando uno di questi uomini, ebbe l'idea di non limitarsi a offrirgli qualcosa ma di invitarlo a casa per pranzo. Vincendo le sue resistenze lo portò dai suoi che furono ben lieti di accoglierlo. Ed ecco che ad un certo punto, avvertendo il calore di quella casa, quest'uomo cominciò a raccontare la sua vita. Era un prete che preso dalla passione verso una donna era fuggito con lei abbandonando la sua parrocchia e il suo ministero. Poi dopo un certo tempo questa donna lo aveva lasciato ma lui non aveva avuto il coraggio di ritornare sui suoi passi. Si vergognava molto per quello che aveva fatto e non credeva possibile un nuovo inizio. Si sentiva un fallito. Passava così i suoi giorni lasciandosi andare, vagabondando da una parte all'altra, vivacchiando sulle panchine del giardino della stazione. Ma l'incontro con questa ragazza e con la sua famiglia gli aprì orizzonti nuovi. Il calore dell'amore dischiudeva in lui la voglia di vivere e di ricominciare. Forse anche il suo "peccato" di alcuni anni prima era scaturito dalla ricerca di un amore di cui aveva disperato bisogno. Io non ho conosciuto personalmente questo prete, ma ho parlato con chi lo conosceva e questi mi ha garantito che dopo quell'incontro aveva ritrovato la gioia di vivere e di amare. È ritornato ad esercitare molto bene il ministero di presbitero. Questo racconto può essere riletto come metafora della via della "misericordia" che papa Francesco sta tenacemente indicando a ogni membro della Chiesa, consapevole che *"non esistono semplici ricette"* (*Amoris Laetitia* 298). Infatti la via della misericordia è difficile e scomoda. Non ci lascia in pace. È un sentiero che non ci semplifica di certo la vita. Infatti non ci offre soluzioni chiare, nette e definitive. E non offre garanzie di successo. E chi segue questa via si presta alla dura critica di chi afferma – ieri come oggi – «Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori» (Mt 11,19). Papa Francesco è ben consapevole di quanto sia arduo mettere insieme cuore e miseria, elementi che costituiscono il DNA della misericordia. Cuore che si accosta alla miseria, in tutte le sue espressioni. Cuore che si sporca di fango. E che si prende i rischi di ogni contagio possibile. Un cuore che rinuncia ai *"ripari personali e comunitari"* per entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri. Quando facciamo questo, scrive papa Francesco, *"la vita ci si complica sempre meravigliosamente"* (AL 308, *Evangelii Gaudium* 270).

La ragazza che si reca ai giardini della stazione è il simbolo della chiesa in uscita, che si sporca le mani di "fango", che va nei luoghi del disagio, nelle ormai ben note "periferie". I "senza fissa dimora" che va ad incontrare rappresentano l'umanità che



non ha più una “casa”: gente che non ha riferimenti, non ha valori, non ha famiglia, vaga senza una meta. È gente che non merita nulla, come il figlio minore che ha sperperato i beni del Padre nella ricerca egoistica del piacere e della felicità e che poi si ritrova solo e smarrito (Lc 15, 11-32).

La tentazione di semplificare la vita con delle leggi ferree e chiare è stata sempre forte lungo tutta la storia della Chiesa come già nell’Ebraismo e anche in altre culture e religioni. Chi ha sbagliato deve pagare. Tuttavia già i latini avevano compreso che “*Summum ius, summa iniuria*”, cioè il massimo del diritto è il massimo dell’ingiustizia. Nella stessa linea il saggio don Milani affermava che “*non c’è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali*”. Sono da comprendere scrive papa Francesco “*coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione*”(AL 308) e tuttavia proprio questo atteggiamento costituisce “*il modo peggiore di annacquare il Vangelo*” invece che promuoverne l’attuazione integrale (AL 311). Quel prete-barbone che ragioni aveva per ricevere le attenzioni, la cura e l’ospitalità di quella famiglia? Egli non meritava nulla. Era stato un lussuoso egoista. Aveva abbandonato i suoi parrocchiani e non era stato fedele alla sua vocazione. Ma l’amore non si merita, è un dono gratuito. È un cuore che si accosta alla miseria “*perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita*” (AL 296).

L’amore non cerca *spazi* di potere per dominare, ma genera *processi* di liberazione e di risurrezione (AL 261). Quella ragazza ha generato un processo di salvezza in quell’uomo che aveva dinanzi e lo ha potuto fare perché vi si è accostata con la

libertà dell'amore e non con il metro del giudizio. La ragazza non ha fatto un intervento solitario e individuale. Era con gli amici ed è stato poi fondamentale l'invito a casa e il coinvolgimento della famiglia. L'amore efficace non può che essere ecclesiale, cioè comunitario. Quella ragazza ha generato un processo di speranza e di amore che ha coinvolto tutta la famiglia così come ogni scelta di amore coinvolge e plasma tutta la comunità cristiana. L'intera Chiesa riceve un grande impulso di energia, di vita e di fecondità quando i suoi membri si aprono ad un amore gratuito e accogliente. Chiuderci all'accoglienza dell'immigrato, del povero, del malato, prima che essere motivo di sofferenza per lui, è un male che facciamo a noi stessi. Essere insensibili di fronte allo smarrimento di molti nostri fratelli priva loro di un aiuto prezioso ma rende anche noi poveri di umanità.

La misericordia è un processo lungo e lento. Non va d'accordo con quella che papa Francesco chiama "*rapidación*" (rapidizzazione - Laudato si' 18) cioè con la continua accelerazione dei ritmi di vita del nostro tempo. L'amore non può seguire le regole del mercato e non può essere pianificato con strategie a breve o a lungo termine. L'unico tempo che si addice all'amore è l'eternità. La ragazza ha invitato quell'uomo non perché aveva progetti e mete precise su di lui, ma solo per il desiderio di offrirgli un po' di amore e calore. Non aveva alcuna idea di cosa sarebbe potuto accadere. Ha generato un processo di crescita, permettendo alla persona che aveva davanti di fare le sue scelte e di farle nei suoi tempi. Questa è la Chiesa che non annulla le persone e le culture e che rinuncia ad inquadrare tutti nei propri schemi, ma che si apre alla novità che c'è in ogni uomo. "*Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle*" (AL 37), scrive papa Francesco.

Non nascondo che questo stile misericordioso così ostinato mi sconcerza mentre avverto spesso in me una certa attrazione verso un orientamento più autoritario e normativo che mi offrirebbe maggiori chiarezze e sicurezze. Ringrazio papa Francesco che, insieme ai padri sinodali, mi sprona invece a "*togliermi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro*" (*Relatio Sinodi* 77). E ringrazio gli sposi, maestri autorevoli del rispetto e dell'accoglienza gratuita. Proprio per l'incessante allenamento all'alterità e allo spogliamento di sé che sono abituati a fare, gli uomini e le donne sposate possono dare alla Chiesa un contributo speciale per uno stile ecclesiale più tenero, aperto e accogliente. Fino ad oggi si è parlato dell'importanza della donna e del riconoscimento del suo valore nella chiesa e nella società. Forse è ora arrivato il tempo, nel solco della profezia di Caffarel, di porre l'accento non sull'uomo né sulla donna, ma sulla *coppia* e sul contributo peculiare che la relazione sponsale può dare al rinnovamento della Chiesa nella riscoperta della misericordia come sua struttura portante. Con quella ragazza, mettiamoci in cammino anche noi per andare incontro, senza calcoli, agli uomini e alle donne che stazionano nei giardini delle nostre città perché la Chiesa sia sempre "*la casa aperta del Padre*" (AL 47). Anche se questo può complicarci la vita, meravigliosamente.

*Padre Francesco Saverio Colonna  
Consigliere spirituale di Equipe Italia*





# La gioia dell'amore

## Carissime coppie

### Carissimi Equipiers

Io spero che ciascuno di voi sia in forma al momento in cui ricevete questa lettera, che io scrivo, come ogni volta, pensando a ciascuno di voi, ben rappresentati da coloro che ho già avuto la grazia ed il privilegio di conoscere in occasione degli incontri internazionali nel corso degli ultimi anni, nelle più diverse regioni del mondo. È veramente un motivo di gioia e una grazia poter testimoniare in questi incontri come voi vivete con entusiasmo in coppia ed in famiglia la “gioia dell’amore”, della quale ci parla il buon Papa Francesco.

La “gioia” è la dilatazione del cuore (cfr. *Amoris Laetitia* 126) di colui che sa di essere amato, nel senso di essere accolto, d’essere accettato per quello che è, gratuitamente e non e non per quello che egli può donare. Già l’antico filosofo greco Aristotele (384-322 a. C.) diceva che l’amicizia consiste nel volere il bene dell’altro per quello che egli è e non per quello che egli può donare.

San Tomaso d’Aquino (1225-1274) riprende e sviluppa questa definizione; il Magistero recente della Chiesa, da Paolo VI a Papa Francesco, vede in questa dimensione gratuitamente oblativa ciò che c’è di più profondamente vero in quello che noi possiamo comprendere e vivere come amicizia, come amore (cfr *Amoris Laetitia* 101-102).

Il fondamento del matrimonio cristiano è la relazione degli sposi che si amano, cioè, che si vogliono reciprocamente bene, per quello che sono e non per quello che essi possono donare. Il sacramento purifica l’amore umano, che contiene in sé il segno dell’eternità, del definitivo (cfr *Amoris Laetitia* 123) e lo eleva al livello di segno dell’amore tra Cristo e la Chiesa: lo sposo rappresenta Cristo e la sposa rappresenta la Chiesa. È evidente che si tratta di una analogia imperfetta (cfr *Amoris Laetitia* 73), perché l’amore umano ha bisogno di essere sempre purificato e nutrito affinché possa crescere; ma l’analogia ci ricorda che non c’è amore senza sacrificio, senza sofferenza e senza croce: ogni amore che sia vero è un amore crocifisso!

Ma di qui discende la “gioia”, anche la “gioia” dell’amore, che era il segno dei cristiani nelle comunità primitive – essi vivevano nella gioia e nella semplicità del cuore (At 2,46) e la grande maggioranza di loro era di coppie e di famiglie, che vivevano seriamente, in mezzo al mondo avverso e pagano, la loro vocazione di sposi e di genitori.

Come ci ricorda molto bene Papa Francesco, la paternità e la maternità sono iscritte nella nostra natura umana di uomini e di donne, creati ad immagine e a somiglianza di Dio (cfr *Amoris Laetitia* 9). San Giovanni Paolo II parlava della “dimensione sponsale del corpo”, per dire che noi siamo orientati gli uni verso gli altri, che noi non possiamo vivere senza gli altri; che gli altri non devono poter essere visti come un peso, un pericolo, una fatica, ma come un dono, un dono divino. Nelle catechesi sulla teologia del corpo San Giovanni Paolo II parlava dell’urgenza di vedere tutta la realtà ed in modo speciale gli altri alla luce di una “ermeneutica del dono”

Carissime coppie unite dal sacramento del matrimonio, ecco la vostra vocazione e la vostra missione. Papa Francesco vi invita, come coppie, a riconoscervi reciprocamente come un dono che Dio ha pensato e preparato per ciascuno di voi da tutta l’eternità (cfr *Amoris Laetitia* 72).

Voi siete uno per l’altro, una sola carne, e tutti due lo siete per i vostri figli; voi siete un dono di Dio che ha così manifestato, in modo mirabile, quanto Egli vi ama, per quello che voi siete; perché, amato da Dio, ciascuno di voi è un bene per Dio stesso, il cui amore vi precede.

Carissime coppie, considerate questi pensieri come argomento del colloquio tra di voi, per il *dovere di sedersi*. Siate fedeli alla mistica del nostro Movimento, condensata nei *punti concreti di impegno*. Essi sono un dono di Dio alla Chiesa, che fa delle coppie e del nostro Movimento un segno di speranza, perché essi manifestino, attraverso la vostra testimonianza di vita, che è possibile vivere oggi la “gioia dell’amore”

*Padre José Jacinto Ferreira de Farias, scj  
Consigliere Spirituale ERI*



## Corrispondenza E.R.I.

---

Luglio 2018, Fatima: gli équipiers di tutto il mondo si incontreranno, sei anni dopo Brasilia, dodici anni dopo Lourdes, e indietro ancora di sei anni in sei anni, ricordando i Raduni internazionali che hanno fatto la storia del nostro Movimento, occasione di incontro e di riflessione, sosta e ripartenza.

## In cammino verso Fatima 2018...

Lo spirito di apostolato che animava Padre Caffarel, lo portò ben presto ad operare per dare evidenza nel mondo al Movimento delle Equipes-Notre Dame. In una lettera indirizzata a Pedro e Nancy Moncau, coppia brasiliana che iniziava a diffondere le Equipes nel loro paese, Padre Caffarel scriveva: “Una delle mie maggiori preoccupazioni è quella di stabilire dei legami con tutti coloro che, nei quattro angoli del mondo, lavorano nello stesso senso”. Queste parole sono la prova del suo interesse per l’apertura al mondo e all’internazionalità. Ha anche presto pensato di organizzare dei grandi raduni per permettere agli equipier originari di paesi e continenti differenti di ritrovarsi per pregare, conoscersi e dare sempre più respiro al nostro



Movimento. Dal 1959, egli paragona questi raduni a dei veri pellegrinaggi perché, per lui: *“Il cristiano è un camminatore, un uomo in cammino, un pellegrino. Egli tende verso una meta: “La Gerusalemme celeste”... è la forza del suo slancio verso questo fine che garantisce il suo valore religioso.”*

Per Padre Caffarel mettersi in cammino con altri équipier per rendere grazia e celebrare Dio permette *“di riprendere coscienza della propria vocazione, della chiamata di Dio, di scoprire che si sta per insediare e rinnovare nell’anima lo slancio della*

*risposta all’appello divino, di rimettersi in cammino.”* Questa tradizione si è mantenuta nel tempo e nel 2012 gli équipier hanno deciso, per la prima volta, di cambiare continente per andare al raduno dai nostri fratelli brasiliani. Nel 2018 faremo rotta verso Fatima in Portogallo dove abbiamo già avuto occasione di ritrovarci nel luglio 1994. Questo raduno sarà dal 16 al 21 luglio 2018...

Queste date sembrano lontane, eppure sono molto vicine se vogliamo prepararci spiritualmente. Un bella occasione per interrogarci sulla nostra fede e sul modo in cui la viviamo. Nella nostra vita consideriamo veramente Gesù Cristo come la Via, la Verità e la Vita? Ci lasciamo abbracciare da questa verità e abbiamo coscienza della nostra responsabilità di cristiani nel nostro mondo complesso? Queste sono le domande che dobbiamo porci e alle quali dobbiamo rispondere in tutta sincerità per preparare uno spirito e un cuore accoglienti alle grazie che ci saranno dispensate durante il raduno. Padre Caffarel diceva di questi periodi di preparazione che *“erano richiesti degli sforzi per liberarci dai legami e dalle comodità che ci affollano la vita.”* Per lui, il partecipare a questo tipo di raduno deve accompagnarsi a uno sforzo preliminare di fede. Questi sforzi li faremo sia personalmente, che in coppia e in équipe se vogliamo che il Movimento, tutto intero, si converta ogni giorno un po’ di più e si prepari a questo incontro privilegiato col Signore. Questa fraternità spirituale non sarà completa se trascuriamo l’aiuto reciproco materiale affinché il più grande numero possibile di équipier possa beneficiare di questo momento. Tutti coloro che hanno già partecipato a uno di questi raduni ne conoscono la ricchezza, la bellezza, la forza e sanno che si ritorna trasformati, rigenerati. Bisogna quindi collaborare tra continenti, nazioni, regioni, settori, équipe. Una vera catena di solidarietà nazionale e internazionale deve poco a poco vedere il giorno. Invochiamo lo Spirito Santo perché stimoli la nostra inventiva, la nostra creatività. Prepariamo da oggi un salvadanaio nel quale non mancheremo dare il nostro contributo ad ogni riunione. Ma bisogna andare più lontani se vogliamo che le le Equipes Notre-Dame generino domani ancora più équipier motivati e impegnati per servire e contribuire

alla costruzione del Regno. Padre Caffarel non ha cessato di ricordare l'importanza dell'aiuto fraterno, si trattava per lui di un vero impegno spirituale e materiale. Siamo responsabili gli uni degli altri. Il nostro Movimento è paragonabile a un grande mosaico dove ogni pezzo, per piccolo che sia, ha un ruolo e contribuisce alla bellezza dell'insieme. Noi dobbiamo accettare una doppia sfida: quella di concentrare tutti i nostri sforzi per prepararci, sotto la protezione di Nostra Signora di Fatima, a questo bell'incontro con Dio, così come di permettere al maggior numero di équipier nel mondo di parteciparvi.

*“Che nelle tue mani pure, così ricche di misericordia,  
io diventi strumento del tuo amore,  
capace di risvegliare e fare fiorire pienamente  
tante anime tiepide o smarrite.*

*Così si estenderà senza fine il Regno del Cuore divino di Gesù”*

San Massimiliano Kolbe

*Françoise et Rémi Gausse  
Coppia responsabile della Comunicazione  
e della relazione con i giovani*



*Il Tema di studio 2016-17*

## **NON MURI MA PONTI**

*Le sfide pastorali della Famiglia  
nella nuova evangelizzazione*

Ecco allegata a questo numero della Lettera il Tema di studio del prossimo anno, proposto dall'ERI, l'Equipe Responsabile Internazionale. Ogni anno, un tema diverso, che in ogni équipe del mondo può essere liberamente scelto. Ogni anno il lavoro di preparazione viene affidato a una super regione, e il tema di quest'anno era stato affidato proprio all'Italia: Equipe Italia ha formato e incaricato un'équipe di servizio, sette coppie in rappresentanza delle sette regioni del nostro paese e un sacerdote, che si sono incontrati periodicamente impegnando un intero anno nello studio, nel confronto e nella condivisione. Quello che ci viene offerto e proposto è uno strumento per riflettere su come comunicare il vangelo della famiglia oggi, raccogliendo i primi frutti dei due Sinodi della Famiglia. L'esortazione Amoris Laetitia è arrivata a lavoro compiuto e consegnato, come già programmato secondo le esigenze di verifica da parte dell'ERI e poi di impaginazione e stampa, ma sarà cura delle équipes che sceglieranno questo Tema, gustare il lavoro di papa Francesco facendosi aiutare dal lavoro dei nostri amici équipiers che hanno pianificato riflessioni e messe in comune e compartecipazioni sullo stesso tema.





*A Bitonto dal 27 al 29 maggio*

## Nuovi impegni e nuovi linguaggi

*Equipe Italia ospitata dal settore Puglia A*

La visita in città ci ha portato a gustare diversi monumenti e opere d'arte. Ci piace ricordare l'immagine del pellicano, emblema di carità e simbolo di abnegazione verso i figli, collegata al "date voi stessi da mangiare" della Parola che avremmo ascoltato in seguito.

Accolti con la consueta generosità, in un rivedersi gioioso come è quello di chi respira un'amicizia vera, il nostro incontro, analogamente a quanto avviene in ogni Equipe, ha vissuto momenti forti e toccanti.

La messa in comune del venerdì sera è stata inserita nella preghiera ed è stata particolarmente sentita e profonda, tenendo conto del fatto che per alcune coppie si trattava dell'incontro di fine servizio in Equipe Italia. Anche le preghiere dei due giorni successivi sono state occasioni per esprimere ciò che ognuno di noi sentiva fortemente nel cuore e momenti in cui davvero abbiamo percepito la presenza dello Spirito fra di noi. Questo clima di grande e profonda fraternità ci ha accompagnato nei due giorni di lavoro.

Un ampio spazio è stato riservato al bilancio sul servizio in regione e in Equipe Italia; tanti gli aspetti emersi dalle diverse realtà ma ci sembra importante sottolineare come alcune cose siano significative e sentite da tutti:

- l'apporto fondamentale del Consigliere Spirituale nelle equipe di servizio, una presenza attenta, sensibile, discreta e concreta allo stesso tempo;
- il desiderio di uscire dalle proprie realtà per sentirsi sempre più parte di un unico Movimento; questo fa sì che in parecchie situazioni, dove la vicinanza geografica

lo permetta, ci si unisca per proporre ed animare momenti rivolti alle coppie ed alle equipe. Inoltre le esperienze che si vivono in un settore o in una regione, sono state messe a disposizione di chi sta lavorando su temi analoghi;

- è da ricordare infine la grande vitalità respirata nelle diverse Regioni durante le Sessioni Regionali che in quest'anno sono state numerose e molto ricche di stimoli e contenuti.

Il servizio in coppia e con altre coppie ci deve far riflettere sulla peculiarità del nostro Movimento e nel ripensare al cammino fatto insieme, sempre di più dobbiamo renderci conto che l'END ha un carisma che lo pone più avanti rispetto alla collegialità e quindi alla opportunità che abbiamo (che deve tradursi in capacità) di pensare alle cose in un modo nuovo.

Il lavoro come sempre non è mancato: abbiamo messo a punto i dettagli delle Sessioni ormai imminenti (la nazionale a Prati di Tivo) e quelle prossime già in calendario: Sessioni Nuove Equipe, Sessione Coppie Responsabili di Settore - quest'anno insieme alle Coppie Referenti Cultura - nonché la Sessione per i Consiglieri Spirituali, programmata ad Assisi dal 20 al 22 febbraio 2017.

Solo due parole per sottolineare la scelta di offrire alle coppie che svolgono i servizi CRC e DIP all'interno del settore un momento di formazione a livello nazionale. Crediamo che chiunque svolga un servizio, abbia la necessità di essere informato e formato e siamo certi, che il primo luogo di formazione sia il Settore stesso attraverso la CRS. Nonostante questo, ci piace l'idea di riunire tutte le coppie che svolgono lo stesso servizio, per questo cerchiamo di farlo dando una certa ciclicità e garantendo ad ognuno di poter partecipare almeno una volta nell'arco dei tre anni di servizio. L'Equipe di Redazione della Lettera END ha proposto il piano redazionale per il prossimo anno e come sempre abbiamo potuto apprezzare il lavoro di questi amici che ci stupiscono per la cura e la sensibilità che mettono nel servizio.

Seguendo sollecitazioni e suggerimenti che provengono ormai da molti Equipiers, abbiamo deciso di intraprendere il non facile cammino di cambiamento della Banca di Appoggio (attualmente Banca Prossima-San Paolo), scegliendo di aderire alla Banca Etica. Le prospettive, le opportunità, gli aspetti economici, ci sono stati illustrati nel dettaglio da Paola e Maurizio Barbagianni, la coppia di segreteria che si occupa in particolare degli aspetti finanziari del Movimento. Vorremmo precisare che le motivazioni fondamentali non sono tanto di natura strettamente finanziaria quanto piuttosto legate ai valori in termini di tracciabilità e investimenti che Banca Etica garantisce rispetto ad altre offerte presenti sul mercato. Grazie alla generosità di tutti gli equipiers che, nonostante le difficoltà versano con costanza generosità la quota relativa alla giornata di lavoro, il bilancio economico del Movimento in Italia (riportato su questa Lettera END), mostra un saldo attivo; per questo abbiamo deciso che per le prossime due edizioni della Sessione per le Nuove Equipe non verrà indicata la quota da versare per la partecipazione ma sarà esclusivamente indicato il costo che il Movimento sosterrà per queste iniziative. Ogni coppia verserà liberamente e responsabilmente la cifra con la quale ritiene di poter contribuire per la propria partecipazione rispetto a quanto indicato.

Allo stesso tempo ci siamo interrogati su quale debba e possa essere una proposta,



concreta e discreta, per favorire e facilitare la partecipazione degli equipiers agli eventi proposti, senza che l'aspetto economico rappresenti per alcuno un ostacolo. È difficile trovare una soluzione unica che vada bene per tutti, ma ancora una volta ci viene da sottolineare come sia importante la vicinanza di chi fa servizio; solo conoscendo le coppie, possiamo davvero capire quali possano essere i bisogni di ognuno; ci riferiamo ad ogni tipo di necessità, non solo quelle strettamente economiche. Ci riferiamo in particolare alle coppie di collegamento: loro sono i veri custodi delle coppie e hanno l'opportunità di poter conoscere a fondo le equipe e prendersi cura di chi è stato loro affidato.

Il nostro servizio in E.I. ci impegna molto nell'organizzazione degli eventi formativi che proponiamo. Crediamo importante farci promotori di una riflessione e di un dialogo aperto sulle molte situazioni che ci interrogano nei nostri giorni e nel nostro quotidiano.

È vero che molti temi di attualità che riguardano la coppia, la famiglia e la società, con i loro cambiamenti e criticità, vengono affrontati e proposti nel corso delle Sessioni, ma ci sembra maturo il momento di avviare un confronto senza paura di usare linguaggi nuovi, espressione di idee rinnovate. Le analisi e i documenti emersi dai recenti Sinodi, in particolare l'*Amoris Laetitia*, sembrano invitarci ad un rinnovato impegno al quale siamo chiamati nel testimoniare concretamente il volto di Dio ai fratelli, accogliendo con gioia l'umanità dell'altro.

E il nostro impegno come coppie ci viene ricordato proprio nell'invito che il Papa ha fatto durante l'incontro dei Regionali del 2015. Dobbiamo quindi riuscire ad accogliere la vita di coppia come una crescita, un cammino dinamico, dove il ritmo dei passi non viene misurato dall'ideale dottrinale, ma dalla misericordia e dalla vicinanza compassionevole verso il prossimo. Le prospettive di questo modo di relazionarsi, aprono a scenari in cui potrà prevalere la ricerca dell'esperienza del “**perché sì**”, a fronte del più sicuro e consolidato “**perché no**”, in una seria riflessione personale e comunitaria.

L'incoraggiante crescita del Movimento in Italia, ci porta ogni volta a fare un importante discernimento sulla nuova organizzazione che necessariamente dobbiamo prevedere. I numeri delle coppie e delle equipe aumentano in alcune zone, ed i

settori sentono la necessità di moltiplicarsi per poter garantire la necessaria vicinanza e presa a carico. Allo stesso modo, aumentando i settori, aumentano le coppie all'interno delle Equipe Regionali e in alcuni casi le distanze geografiche rendono le relazioni molto faticose. Per tutti questi motivi stiamo concretamente lavorando, con gradualità e rispetto alla storia di ognuno, ad una nuova e più snella riorganizzazione della Super Regione.

Come succede ogni volta, chi ci ospita ci riserva una grande accoglienza ed è bello per noi accorgerci di come ognuno si metta in gioco e di come ogni volta riusciamo a stupirci della freschezza e gioiosità delle persone. Michele e Pasqualina, la giovanissima coppia responsabile del settore Puglia A, sono riusciti con la collaborazione e partecipazione di tantissime coppie, a regalarci momenti di amicizia: già dal venerdì sera ognuno di noi ha potuto cenare con la coppia ospitante e in alcuni casi con tutta la sua equipe. Il sabato sera poi, abbiamo vissuto un momento indimenticabile di animazione tematica guidata da un gruppo di artisti, quasi tutti equipiers. Il Gruppo Immagine ci ha deliziato e fatto riflettere nello stesso tempo con canti, frasi, filmati sulla coppia, sulla sua fragilità e sulla sua ricchezza.

Alla fine si riparte con tanti compiti a casa, un viaggio più o meno lungo da affrontare, chi in aereo, chi in treno, qualcuno in macchina; dopo pochissimo tempo incominciano a girare messaggi per aggiornarci sul piano di viaggio; poi riprende la vita di tutti i giorni. Ma le storie di ognuno sono entrate dentro alle nostre vite e cresce sempre di più la consapevolezza che ogni incontro è per tutti noi un momento di grande fraternità ed amicizia sui quali nasce e cresce il nostro servizio.

*Equipe Italia*



## Sessione Nuove Equipes

Per la prima volta la Sessione per le Nuove Equipes (SNE) si è svolta a Nocera Umbra, dal 23 al 25 aprile.

Il luogo, che ha ospitato i nostri ultimi incontri nazionali estivi, si è dimostrato particolarmente accogliente e nonostante il tempo non proprio clemente erano presenti oltre 50 coppie, il massimo storico di partecipazione a questa tipologia di evento formativo.

Non possiamo che rallegrarci e ringraziare il Signore perché la SNE, partita un po' in sordina, sta sempre più entrando nel programma del cammino di formazione delle équipes che terminano il percorso di adesione al Movimento ma soprattutto perché i ritorni sono molto positivi. In tutto questo occorre ribadire come la coppia pilota abbia un ruolo fondamentale: in questa Sessione, dopo il cammino con la nuova Equipe, l'accompagna e vive insieme ad essa il confronto con altre realtà simili e l'accoglienza gioiosa da parte del Movimento. È una celebrazione di festa e di impegno, di preghiera comune e approfondimento. Proprio in quest'ottica il programma dell'incontro è stato inserito in una celebrazione liturgica continua, iniziata con la Messa di apertura la sera del sabato e terminata con la benedizione finale dell'ultimo giorno. La presenza di altri Consiglieri Spirituali oltre a don Saverio ha fatto in modo che ci fossero numerose e diverse proposte di preghiera e di incontro con il Signore (dalle celebrazioni eucaristiche del mattino alla possibilità di adorazione spontanea anche notturna).

In questa edizione, undici équipes presenti, erano numerose le coppie delle nuove équipes di Roma; vogliamo ricordare anche quelle Equipe che nascono in zone dove il Movimento pur non avendo numeri troppo elevati, ha una storia che ha lasciato il segno e che poco per volta, con i tempi che non dettiamo noi, rifiorisce timidamente ma con tenacia e speranza. Tutte le coppie ci hanno testimoniato una notevole vitalità spirituale e abbiamo potuto vivere un bel esempio di continuità e amicizia tra i giovani e i loro piloti. A ognuna di queste Equipes va il nostro incoraggiamento. E poi c'eravamo noi di Equipe Italia....

Che dire, ogni volta è un'esperienza bellissima, un incontro che ci fa scoprire caratteristiche personali e di coppia che mettiamo insieme con gioia e con generosità, con i nostri limiti e con il desiderio ogni volta di offrire un'occasione migliore perché chi entra nel Movimento lo percepisca davvero come una grande famiglia dove le differenze sono ricchezza che si svela nell'incontro e nella relazione fraterna con l'altro.

*Equipe Italia*

# Ragazzi che bella Sessione! Che emozione!

*A Nocera Umbra le nuove Equipe*



Abbiamo assaporato e gustato il carisma del nostro Movimento.  
Esperienza sicuramente da ripetere.

---

[...] Ci porteremo dentro l'accoglienza che ci avete riservato da subito [...] Con le vostre testimonianze e attraverso i vostri visi ci avete permesso uno sguardo sul nostro futuro di coppia cristiana [...] Ci avete offerto un grande dono, un'altra tessera del puzzle della "vita" da costruire insieme, in coppia e con le altre coppie.

[...] Un momento arricchente di scambio e di confronto che ci rafforza anche come coppia.

---

[...] Parteciperemo con gioia alla Sessione estiva.

---

[...] È stato un dipinto bellissimo e illuminante su Dio e la coppia...

---

Una Sessione con tanta “pioggia e neve” che feconderanno il terreno delle nuove equipe perché ogni parola detta e ascoltata in questi giorni rimarrà nei cuori delle coppie e porterà frutto per lungo tempo.

---

Signore, ti vogliamo ringraziare per aver fatto incontrare le nostre strade e averle fatte divenire un'unica strada. Ti ringraziamo per aver vegliato su di noi fin dall'inizio del nostro matrimonio perché tu sapevi di avere un disegno su di noi, mentre noi lo stiamo scoprendo strada facendo. Ti preghiamo di continuare a custodirci, alimentare la nostra fede e aiutarci a capire cosa dobbiamo fare per essere testimoni credibili.

---

Probabilmente, come spesso accade anche nella vita, la cosa più difficile è cominciare. Cosa mi porto a casa da questa esperienza? Da dove comincio? Cosa mi ha colpito di più? Più ci penso e più sento frullare nella testa queste parole: “grazie, compartecipazione, testimonianza, cammino”. Ecco, adesso proverò ad inserirle in un discorso di senso compiuto.

Grazie a mio marito per aver insistito a volermi sposare in chiesa. “E dai! Se non altro è una benedizione in più” mi diceva. Stessa motivazione per invogliarmi ad accettare l'invito di entrare in Equipe. Ed ecco che benedizione dopo benedizione ci siamo ritrovati qui oggi. La cosa che più mi è piaciuta in questa giornata è stato il momento in cui abbiamo condiviso la nostra esperienza con le altre coppie. La compartecipazione è un momento unico di confronto e di crescita: ascoltare l'altro in silenzio ci arricchisce, ci accomuna, ci fa sentire simili ed insieme protesi verso Gesù che sempre più spesso sentiamo presente nel nostro quotidiano e nelle nostre scelte.

Le testimonianze che le coppie “veterane” ci hanno riportato sono vere iniezioni di fiducia riguardo al futuro del nostro amore e di quello verso Dio. Inoltre, con ammirazione, mi stupisco della freschezza che queste coppie trasmettono se pur dopo tanti anni di vita insieme e in Equipe. Il cammino che abbiamo da fare per prendere consapevolezza dell'amore di Dio è ancora molto lungo, ma gli esempi sono incoraggianti. Concludo rivolgendo un augurio di buona vita a tutti noi.

SIAMO UNA SQUADRA. FORTISSIMI!



# Convocazione dell'Assemblea dei soci e rendiconto al 31/12/2015

Ai sensi dell'art.10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'assemblea annuale dei Soci è convocata per il giorno 23 settembre 2016 alle ore 8,00 presso l'Istituto Madonna del Carmine, Padri Carmelitani, via Doganale 1, 00040 Ciampino Sassone (Roma) e, in seconda convocazione, il giorno 25 settembre 2016 alle ore 9,45 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

- Relazione del Presidente
- Approvazione del rendiconto dell'anno 2015
- Avvicendamenti nel Consiglio Direttivo
- Varie ed eventuali

Si ricorda che: "...l'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione se è presente o è rappresentata almeno la metà più uno dei soci e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli interessati..." (art.10 dello Statuto)

*Il Presidente  
Teresa Camandona*

## **Commento al rendiconto 2015**

Con la rendicontazione delle entrate e delle uscite finanziarie 2015 giunge a compimento un processo di razionalizzazione della gestione finanziaria di tutta la Super Regione Italia, che ha avuto i seguenti contenuti:

massima tracciabilità possibile delle operazioni effettuando i pagamenti in entrata e in uscita mediante bonifico bancario, con riduzione al minimo della gestione del contante;  
concentrazione dei versamenti delle quote annuali nel mese di dicembre;

chiusura dei conti al 31 dicembre di ogni anno; predisposizione di un unico rendiconto annuale riferito complessivamente alle 7 Regioni e a Equipe Italia a partire dal 2015.

L'adozione di tali regole ha lo scopo di dare contezza a tutti gli equipier della Super Regione Italia dei movimenti complessivi di denaro in entrata e in uscita con la massima trasparenza possibile, nonché di rappresentare globalmente in maniera semplice e chiara la destinazione delle risorse messe a disposizione da parte degli iscritti.

Occorre tenere presente che la concentrazione dei versamenti delle quote annuali nel mese di dicembre 2014 e 2015, nonché l'inizio della rendicontazione complessiva, che ha comportato l'accorpamento dei saldi residui delle 7 Regioni e la registrazione del 100% delle quote annuali versate (in precedenza era rendicontato solo il 50% delle quote versate dalle Regioni a Equipe Italia), hanno fatto sì che nel rendiconto 2015 appaia un notevole incremento sia del saldo iniziale sia del saldo finale rispetto all'anno precedente.

Per le ragioni su esposte, il rendiconto complessivo 2015 rappresenta una sorta di "documento zero" in cui i dati riportati non possono essere compiutamente confrontati con gli anni precedenti.

Ciò premesso, il rendiconto 2015 si compone dei seguenti elementi:

prospetti di dettaglio delle entrate e delle uscite complessive di tutta la Super Regione Italia, che riportano, per ragioni di semplificazione, una serie minima e raggruppata di voci;

"bilancio sociale" che evidenzia la destinazione delle risorse finanziarie rese disponibili durante l'anno.

Maggiori dettagli saranno forniti in occasione dell'assemblea dei soci che si terrà nel prossimo mese di settembre.

*La Segreteria Nazionale*



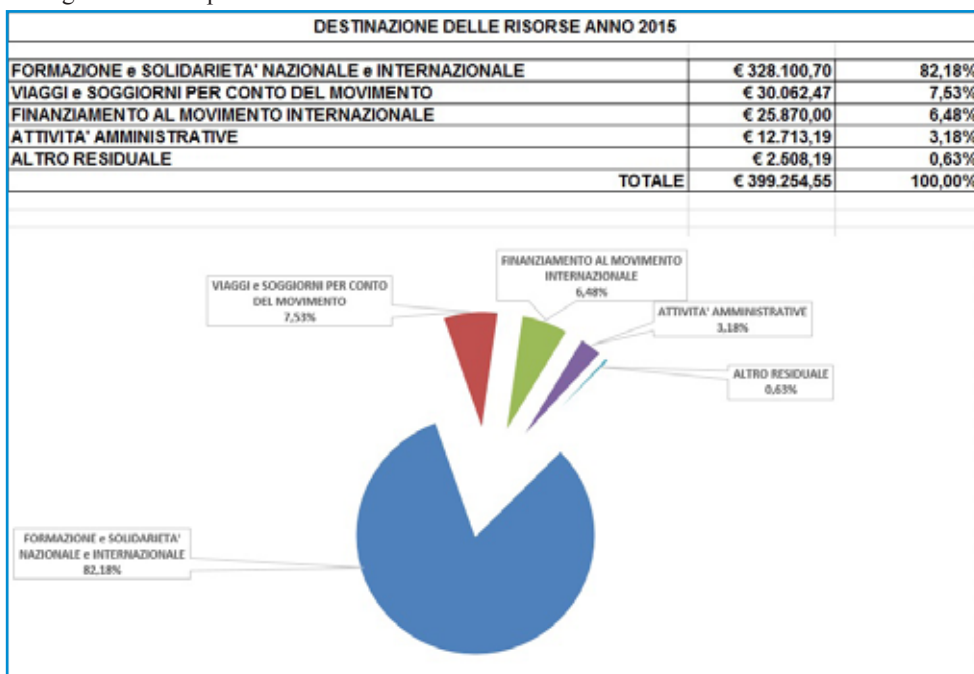
## Risultato finale

Il residuo finale di esercizio è pari a euro 431.769,09. Confrontando quest'ultimo importo con il residuo di inizio anno di euro 386.000,52, si può evincere che l'esercizio 2015 si è concluso con un avanzo di euro 45.768,57.

## Bilancio sociale 2015

Il seguente prospetto vuole essere una sorta di "bilancio sociale" che mette in evidenza, mediante una riclassificazione delle voci di uscita, quale sia stata la destinazione delle risorse finanziarie rese disponibili durante l'anno.

Dettaglio della composizione delle voci riclassificate del rendiconto delle Uscite:



### FORMAZIONE e SOLIDARIETA' NAZIONALE e INTERNAZIONALE

Spese sostenute per:

Sessioni e Ritiri

Lettera END e Stampe Documenti Movimento

Contributi alle Attività dei Settori ed agli Equipiers

Aiuti in favore dell'Africa francofona e del "Progetto Albania"

Spese Straordinarie inerenti le attività di elaborazione del Tema di Studio per conto dell'ERI.

### VIAGGI e SOGGIORNI PER CONTO DEL MOVIMENTO

Spese sostenute per Viaggi e Soggiorni per ragioni di servizio nazionali ed internazionali di Equipie Italia

### FINANZIAMENTO AL MOVIMENTO INTERNAZIONALE

Versamento della cosiddetta "cotisation" per contribuire alle spese sostenute dall'ERI.

### ATTIVITA' AMMINISTRATIVE

Spese sostenute per:

Spese residuali del personale dipendente

Spese varie di segreteria

Spese bancarie

### ALTRO RESIDUALE

Rientrano eventuali voci non considerate tra quelle precedenti.

*Il Movimento in Italia, il Movimento nella Chiesa: adesso più che mai, secondo il suo carisma, in una Chiesa che riflette sulla coppia umana, uomo e donna creati a immagine dell'amore di Dio. Presenti al Convegno di Assisi come rappresentanti delle Equipages Notre-Dame presso la commissione pastorale della famiglia della CEI, Renata e Andrea Montanari hanno chiesto, per la Lettera, un contributo a Tina e Amedeo Mattia dell'Ufficio di Pastorale Familiare della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*

## "Maschio e femmina" li creò

### Considerazioni sul Convegno CEI di Assisi

Assisi ci accoglie con un clima sinodale, sullo sfondo della sala del Convegno appare l'immagine dell'opera d'arte più famosa di Klimt: *Il bacio*. In esso le figure presenti sono due, un uomo e una donna, inginocchiati nell'atto di abbracciarsi. La veste dell'uomo è realizzata con forme rettangolari, mentre la veste della donna è decorata con forme curve concentriche. La differente geometria delle due vesti è espressione della differenza simbolica dei due sessi e riprende il tema del Convegno: *Maschio e Femmina li creò*. Mons. Brambilla apre il Convegno con una domanda: *A che punto siamo del nostro cammino? Come coppia dove siamo?* È una domanda che ci interpella sul senso della vita, sul dove siamo diretti. Alla base della domanda si delinea la promessa di Dio: l'amore che spinge un uomo e una donna ad essere una sola carne, ed essere insieme, uniti a Dio per sempre. La promessa, per realizzarsi, vuole che la coppia ritorni alle sue origini. Inizialmente Adamo ed Eva sono legati da una relazione che li vede al centro del creato e avvolti dall'amore di Dio. Tale relazione viene interrotta con il peccato originale. Eva cede al serpente, mentre Adamo dorme, questo mette in evidenza quanto la donna sia in pericolo, quando l'uomo dorme. Adamo, dal canto suo, dice a Dio: *La donna che tu mi hai posto accanto, mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato*. Queste parole rompono, contemporaneamente, la relazione con Dio e con Eva. Per ristabilire l'armonia originaria, la coppia è chiamata, prima di tutto, a riconoscere la bellezza e la ricchezza della diversità tra il maschile e il femminile. Occorre che l'uomo si riconcili con la donna, dando lo spazio che le spetta, l'uomo scopre chi è a partire dalla donna e viceversa. Insieme, l'uomo e la donna sono chiamati alla carità coniugale, quell'amore che ci spinge a dire all'altro: *Tu non morirai* ovvero *Io sarò per te più vita che morte ogni giorno* – (Gabriel Marcel). L'importanza della ricerca della felicità, da parte dell'uomo e della donna, è strettamente legata all'impegno di coltivare questo amore; l'amore si impara, la gioia della relazione affettiva si snoda in un cammino di crescita. Tra gli ostacoli vi è quello, da parte dell'uomo, di opporsi a Dio e la pretesa di essere autosufficiente. Soltanto la carità, che è Dio stesso, potrebbe purificare l'amore tra un uomo e una donna, la carità di cui parla San Paolo, che tutto copre e attende con pazienza, al fine di un bene più grande. Per imparare l'amore ci potrebbe aiutare la modalità dell'apprendistato e, in modo particolare, l'analogia con l'artigiano. È importante guardare a come egli tramanda la propria

competenza, al suo spirito di sacrificio e pazienza. Chi impara da lui, lo osserva, gli pone domande, lo ascolta. Il passo successivo è quello di tramandare le meraviglie apprese, alle generazioni successive. Quindi per imparare l'amore, è necessario mettersi alla scuola di Gesù e in ascolto della sua Parola, coltivare il desiderio e la passione. Senza pathos non c'è amore e non c'è neanche pazienza. I genitori del nostro tempo rinunciano al ruolo di essere *capitani di volo*, per essere dispensatori di istruzioni. Pretendono di insegnare l'amore ai propri figli, sottraendo la sofferenza: danno loro il superfluo, prima ancora che essi esprimano un desiderio. Il desiderio va suscitato nei figli con l'attesa, col rimandare il soddisfacimento immediato di un bisogno, la rinuncia delle cose inutili, se non addirittura contrarie alla loro crescita. Nel coltivare il desiderio si attiva l'Eros, una componente importante nella salvaguardia dell'amore. *Sì, l'Eros vuole sollevarci in estasi verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni.* – (*Deus Caritas Est, N.5, Benedetto XVI*).



L'amore di Dio ci incontra personalmente e può essere innestato nell'amore umano, nella relazione tra un uomo e una donna. La coppia diventa la palestra per imparare ad amare e coltivare la relazione intesa come un ponte che porta verso la riva, ora dell'uno, ora dell'altro; per esercitarsi nella tenerezza e cioè nell'interpellare sia l'uomo che la donna, su quanto si parli di lui/lei teneramente; per diventare esperti nella misericordia e quindi nell'uscire da se stessi e andare incontro all'altro; per accompagnare il coniuge nelle fasi difficili, nei conflitti; nel curare le proprie ferite, attraverso quelle del coniuge. Investire nella famiglia significa investire nell'amore, l'amore di Gesù per ognuno di noi, nella santità dei piccoli gesti familiari, nella fedeltà come difesa, oltre che come dono.

Don Paolo Gentili conclude i lavori del Convegno e invita a scrivere una nuova pagina per la pastorale familiare a partire dalle parole rivolte da Gesù a San Francesco: *Va' e ripara la mia Casa*. Egli fa riferimento all'azione pastorale che riporta, come stile, quello delle famiglie. Riproponendo le riflessioni dell'esortazione apostolica di Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, suggerisce alcuni punti importanti: mettersi accanto alle famiglie avendo l'esempio e l'atteggiamento di Gesù verso i discepoli

di Emmaus e cioè, attraverso un cammino graduale, aiutarle a riconoscere Colui che spezza il pane con loro. Che la Chiesa abbia uno sguardo attento ai bisogni spirituali delle famiglie nei vari cicli della vita. Che le accompagni con la preghiera, che le sostenga con valide proposte per l'educazione dei figli, che le ascolti nei momenti più difficili, riconoscendo l'importanza del conflitto perché necessario all'accordo: *Felice colpa che meritò la grazia* (S. Agostino). È importante la formazione integrale della persona, un confronto sinodale che permette di ascoltare, di parlarsi e raccontarsi sugli aspetti che vanno modificati in relazione ad ogni singola situazione. È la strada della speranza e dell'unità, quella che ci fa intravedere all'orizzonte un unico progetto: la comunione dove Lui sia Tutto in tutti.

*Tina e Amedeo Mattia  
Ufficio Pastorale Familiare  
Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*



Il Movimento e la Chiesa

## Quello che abbiamo udito

### Il racconto del Sinodo

Gioia e timore abbiamo provato quando siamo stati invitati a partecipare al Sinodo sulla famiglia in qualità di “uditori”. Il lungo itinerario che Papa Francesco ha disegnato per mettere al centro la famiglia è culminato infatti nell'Assemblea ordinaria dell'autunno scorso, composta dai Padri sinodali, i delegati fraterni e «arricchita dalla presenza di coppie e di famiglie» provenienti dai cinque continenti, tra le quali anche noi, coppia di sposi e genitori di quattro figli dell'Arcidiocesi di Trento.

Sotto la guida dello Spirito Santo, luce per la mente e il cuore, e alla presenza del Santo Padre, tutti noi partecipanti abbiamo “camminato insieme”, pregato, ascoltato, parlato, discusso, proposto. È stato un tempo prezioso per la Chiesa perché, leggendo la differenza delle situazioni, ha ritrovato l'unità della comune passione del vangelo di Gesù che risuona per la famiglia e con la famiglia.

Durante le tre settimane trascorse a Roma abbiamo avuto il dono di vivere un'esperienza unica e straordinaria di *preghiera* universale, di *ascolto e confronto* fraterno, di *condivisione* di esperienze pastorali, dove la Chiesa si è aperta al mondo delle famiglie e alle famiglie del mondo, lasciandosi interrogare e provocare dalle loro molteplici situazioni. Ogni giorno abbiamo pregato tutti assieme, all'inizio e alla fine dei lavori in plenaria e nei gruppi ristretti; nelle celebrazioni guidate da Papa Francesco che hanno aperto e chiuso i lavori; nella eucaristia mattutina, celebrata in lingue diverse. Abbiamo vissuto un'esperienza intensa di ascolto e di confronto, a volte faticoso, ma sempre costruttivo e all'insegna della comunione. Numerosissimi sono stati gli interventi, profonde e variegata le riflessioni, molte le proposte ma sempre attenta e rispettosa l'attenzione di ciascuno; costruttivo il dialogo, pur



nel rispetto delle diverse sensibilità ed opinioni. Anche la condivisione delle esperienze pastorali, nel dialogo con i pastori e con gli altri uditori, è stata molto ricca e stimolante, prospettandoci che la realtà della famiglia e della Chiesa nel mondo è complessa ed articolata, ma che essenziale è l'annuncio del Vangelo. Abbiamo sperimentato la tenerezza e l'affetto dei pastori che avendo a cuore la vita di ogni famiglia, hanno rinnovato il loro impegno ad accogliere, accompagnare e discernere le piccole e grandi fragilità, affinché lungo i sentieri tortuosi della propria storia sia sostenuta dalla grazia divina e custodita dalla premura materna della Chiesa. Il "camminare insieme" è proprio quello «che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Non è una prospettiva semplice né scontata perché ci accorgiamo ogni giorno quanto sia impegnativo condividere e costruire con chi ci sta vicino pensieri e azioni, ma l'esperienza del Sinodo ci ha testimoniato che è la sinfonia delle diversità che rende la Chiesa feconda e docile alla Spirito, capace di trovare strade nuove per annunciare il Vangelo all'uomo di oggi.

L'abbiamo sperimentato anche attraverso l'intensa e profonda *esperienza di fraternità* vissuta con le altre coppie, gli uditori singoli, i sei vescovi Padri sinodali e la comunità religiosa della struttura che ci ha ospitato sul Gianicolo. Con loro abbiamo condiviso i pasti e i momenti liberi, in un clima all'insegna della preghiera, del racconto, del sorriso, sostenendoci a vicenda nell'importante compito di testimoni a cui siamo chiamati: tenere lo sguardo fisso su Gesù per parlare a tutti della bellezza del matrimonio e della famiglia, un cammino spesso accidentato o inaspettato ma sempre fonte di meraviglia e di gioia.

*Lucia e Marco Matassoni*  
*Commissione per la pastorale familiare nell'Arcidiocesi di Trento.*

# La speranza non delude

*Henri Caffarel, "Presenza a Dio,  
100 lettere sulla preghiera",  
Lettera 74*

*Monte Sinai*

**A**pri la Bibbia e segui la traccia del tema della speranza. Guarda Abramo, povero di quella povertà, la più crudele, che consiste nel non avere figli: Dio gli promette una discendenza innumerevole come le stelle che in Oriente popolano le notti d'estate. Ma egli deve sperare di una speranza pura, fondata sulla sola potenza di Dio. Da qui gli interminabili ritardi. Viene chiamato il Padre dei credenti, meriterebbe non meno il titolo di Padre di quelli che sperano. Che si tratti degli Ebrei in Egitto, dei Giudei deportati a Babilonia, Dio interviene quando, venendo a mancare tutte le ragioni umane per sperare, essi si rivolgono infine a Lui. Sempre la stessa pedagogia: Dio non può accordare i suoi doni se non alla speranza, e per ottenere questa speranza da parte di un essere, non ha mezzo migliore che sprofondarlo nella povertà; allora, tra la disperazione e la speranza in Dio, forse l'uomo riuscirà a scegliere quest'ultima.

Altra cosa degna di nota. Abramo spera puramente e semplicemente una discendenza umana; i Giudei un liberatore nazionale. Ma Dio vuole donare loro di più: ad Abramo una discendenza spirituale; ai Giudei la liberazione da una schiavitù molto più grave di quella dei Romani, la schiavitù del peccato. Allo stesso modo agirà con te. Ti porta a sperare da Lui la sua forza, che ti permetterà di praticare la virtù; ti donerà meravigliosamente di più: il suo amore, la sua intimità. Egli si donerà a te. Ciò che importa a Dio è che l'uomo, scoprendo la sua povertà, si apra alla speranza. Allora Egli esaudisce questa speranza e ben al di là della sua aspettativa.

Apri dunque alla speranza!

Ma sappi che la speranza non è passività. Si traduce in sforzo. È lei che ha fatto rompere ad Abramo con il suo paese, la sua dimora, il suo conforto, che l'ha messo in marcia; è lei che ha sostenuto gli Ebrei durante la loro lunga odissea di quarant'anni nel deserto; è ancora lei che animava le colonne dei Giudei poveri che, cantando allegri, sulle piste del deserto tornavano nella Gerusalemme devastata. Colui che spera si distacca, si libera e finché spera rifiuta di sistemarsi. Colui che spera cammina, e finché spera cammina, poiché il suo bene è in avanti. Audacemente, senza voltarti, impegnati dunque sulla via della speranza.

# Perché l'amore sia anche gioia

L'ultimo recente documento del papa porta il titolo "Amoris laetitia": in latino, come è tradizione per i documenti ufficiali della Chiesa. Possiamo tradurre così: "la gioia dell'amore, amare ed essere amati è fonte di letizia". E la gioia e la letizia sono qualcosa di più del piacere seppure intenso, possono anzi fare a meno del piacere stesso. Il prezioso volumetto di circa 300 pagine raccoglie e conferma il lavoro di due successivi incontri mondiali di vescovi ed esperti sul tema della famiglia. Tema quanto mai importante ed attuale. Queste poche righe non possono pretendere di presentarne esaurientemente il contenuto e le direttive, ma sperano di invogliare alla lettura. Lo stile è quello pacato e chiaro di papa Francesco che tutti conoscono, comprendono ed apprezzano: fedeltà alla verità manifestata da Dio nella Bibbia e predicata dalla Chiesa; e carità, benevolenza, comprensione nel proporla. L'argomento viene trattato diffusamente con riferimento alla famiglia perfetta, o quasi, che tutti sogniamo; alla famiglia cristiana che riconosce nella sua composizione e finalità un preciso disegno di Dio; alla famiglia concreta con la fatica delle sfide quotidiane e con la gioia dell'amore che tutto supera; alla famiglia ferita e apparentemente fallita; alla famiglia cellula insostituibile per la crescita della società e della Chiesa.

Questi i titoli dei vari capitoli: Alla luce della Parola; La realtà e le sfide delle famiglie; Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia; L'amore nel matrimonio; L'amore che diventa fecondo; Alcune prospettive pastorali; Rafforzare l'educazione dei figli; Accompagnare, discernere e integrare la fragilità; Spiritualità coniugale e familiare.

Un vero "vade mecum" cioè "ricettario" molto più completo ed utile di come è stato presentato, con superficialità e fretta, da molta stampa. Ritorna, quindi, l'invito alla lettura attenta dell'intero testo perché ciascuno di noi è coinvolto, sia pure con ruoli diversi, nella vita della propria famiglia e, conseguentemente, ne è responsabile; se poi qualcuno ha un ruolo particolare di educatore e di guida deve ricordare che "è chiamato a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle" (37).

Ed ecco di seguito alcune citazioni preziose prese qua e là: "La forza della famiglia risiede essenzialmente nella sua capacità di amare e di insegnare ad amare. Per quanto ferita possa essere una famiglia, essa può sempre crescere a partire dall'amore" (53); "Di fronte a situazioni difficili ... sono da evitare giudizi che non tengono conto delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione" (79); "La logica dell'amore cristiano non è quella di chi si sente superiore agli altri e ha bisogno di far loro sentire il suo potere ..." (98); "Una persona antisociale crede che gli altri esistano per soddisfare le sue necessità, e che quando lo fanno compiono solo il loro dovere" (100); "Dunque si può accettare con semplicità che tutti siamo una complessa combinazione di luci e di ombre" (113); "Poche gioie umane sono tanto profonde e festose come quando due persone che si amano conquistano insieme qualcosa che è loro costato un grande sforzo condiviso" (130); "C'è bisogno di liberarsi dall'ob-

bligo di essere uguali” (139); “... l’aspetto fisico muta, ma questo non è un motivo per cui l’attrazione amorosa venga meno. Ci si innamora di una persona intera con una identità propria, non solo di un corpo ...” (164); “Purtroppo molti arrivano alle nozze senza conoscersi ... hanno fatto esperienze insieme, ma non hanno affrontato la sfida di mostrare sé stessi e di imparare chi è veramente l’altro” (210); “Quanto più gli sposi cercano di ascoltare nella loro coscienza Dio e i suoi comandamenti, e si fanno accompagnare spiritualmente, tanto più la loro decisione sarà intimamente libera da un arbitrio soggettivo e dall’adeguamento ai modi di comportarsi del loro ambiente“ (223); ecc ... ecc ...

Tanto basti a classificare il testo come documento non solo da leggere ma da ... rileggere e consultare non come un manuale di “pronto soccorso” o “fai da te” ma come compagno di vita.

*Padre Angelo Grande, OAD*



Formazione

## Un amore viscerale

### *La misericordia nella Bibbia*

#### ***Amare a doppio filo***

Un Dottore della Legge venne un giorno ad interrogare Gesù: “*Maestro cosa devo fare per ereditare la vita eterna?*”. Gesù gli rispose: “*Cosa è scritto nella Legge? Cosa vi intendi?*” Quegli rispose: “*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza, con tutta la tua mente e amerai il prossimo tuo come te stesso*” (Lc 10,25-28). Quell’uomo aveva ragione e Gesù glielo riconobbe: nell’amore consiste la fedeltà a Dio, da cui si eredita la vita eterna. L’amore decide del destino della nostra vita. Ma amare Dio e amare il prossimo sono inscindibili: ci vogliono ambedue! Ciò vuol dire che amare non sia qualcosa che si esaurisca in un’intima esperienza spirituale, in una semplice relazione interiore in cui sono io e il mio Dio, ma chiedi l’apertura al prossimo, alle persone in carne ed ossa. L’amore si deve incarnare, deve diventare gesti concreti, atti di coraggio, coinvolgimenti spesso scomodi con la comunità umana. Chi vuole ereditare la vita eterna non può sfuggire ad una decisione: quella di abbracciare il corpo dell’altro.

#### ***La naturalezza dell’amore***

L’esempio che viene da Gesù è straordinario circa la dinamica dell’amore: essa è un trasporto che esce dalle viscere! Gesù non ubbidisce a un comandamento, non segue un imperativo morale quando ama, ma si lascia semplicemente trascinare da un impeto naturale, da una spinta che sale dal basso del suo corpo. Quando un lebbroso gli si avvicina per chiedergli di guarirlo, Gesù non ci pensa due volte e tocca la carne di lui, per restituirgli la salute. Semplice come il sole e spazzante come la meraviglia, è questo gesto spontaneo di Gesù!

Avrebbe potuto provare ribrezzo di fronte ai lacerti delle membra del lebbroso;

avrebbe potuto essere nauseato dall'odore cattivo delle sue piaghe.

Avrebbe potuto preoccuparsi di restare nei canoni della Legge che vietava il contatto col lebbroso. Avrebbe potuto arretrare dinanzi all'avvicinarsi di quell'uomo malato, temendo di esserne contagiato.

Avrebbe potuto giudicare maledetto quell'uomo e caricare sulle sue colpe la responsabilità della sanzione di Dio e lasciarlo isolato e distante, come facevano i pii giudei. Tutte queste reazioni sarebbero state non soltanto possibili, ma anche comprensibili e perfino dovute, invece Gesù si lascia prendere da quella più forte, da un "morso" che avverte alle viscere e che lo spinge a toccare, ad abbracciare il lebbroso. "Lo voglio, sii guarito!" è la sua certezza! (Mc 1,41-42).

Gesù, vedendo quella creatura deforme e infelice, un vero e proprio cadavere ambulante, provò un brivido nel profondo della sua intimità, una fitta di desiderio e di dolore che lo rese capace di rigenerare quella creatura alla vita.

### ***L'umanità della misericordia***

La reazione di Gesù dinanzi al suo prossimo, l'amore concreto e assoluto che lo lega ad esso non è solo la manifestazione della sua natura divina, ma anche un segno della sua umanità. Il suo è, per noi, un chiaro messaggio: la più autentica natura umana non è quella della violenza, dell'egoismo, della paura dell'altro, del rifiuto e dell'indifferenza, ma, al contrario, è quella dell'amore verso il prossimo, del desiderio di aiutare l'altro, di accoglierlo, soccorrerlo, toccarlo, amarlo.

Questa è una verità che non dovremmo mai dimenticare: nell'intimo delle nostre viscere, sia maschili, sia femminili, c'è, prima di tutto, la spinta dell'amore verso l'altro, il desiderio di dare e condividere la vita. Purtroppo siamo portati a credere il contrario, a vedere, cioè, soltanto l'istinto alla violenza, al disamore, all'individualismo egoista e alle braccia conserte, piuttosto che aperte, al volto del prossimo. Tutto ciò è, al contrario, la corruzione della più genuina umanità.

Nelle nostre viscere c'è voglia di amore e forza di vita e incontrare un "Figlio dell'uomo" è ciò che ci aiuta a crederci ed a farlo. Dobbiamo recuperare quell'umanità che è iscritta nella parte più umile e potente della nostra carne. Proprio la capacità dell'amore e della tenerezza verso chi si trovi nel bisogno è quanto ci qualifica



come figli di Dio, ma anche come autentici esseri umani.

Fare misericordia significa riflettere sul cinismo morale e sociale in cui spesso vediamo cadere i nostri simili. Molti di noi sono diventati refrattari alla vita comune, affatto disinteressati al destino ed al bene del prossimo. Una perdita di umanità che ha bisogno di essere curata. Ad aver bisogno di misericordia siamo tutti noi, quando lasciamo che l'egoismo e la cupidigia ci rendano ottusa l'anima.

### ***L'arte di amare***

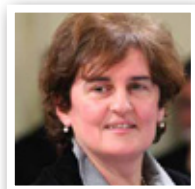
Nell'*Amoris Laetitia*, Papa Francesco parla del coniuge come del prossimo. Stupende sono le sue parole quando descrive l'amarsi della coppia. Un quadro di perfetta "misericordia". Innanzitutto: *"L'amore tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta"*, dice citando l'Inno all'Amore di Paolo (cf 1Cor 13,7).

L'amore di coppia è palestra di pazienza, di allargamento di orizzonti, di umiltà, ancorché di "stile": *"Amare significa anche rendersi amabili. Vuole dire indicare che l'amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto. I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti, sono gradevoli e non aspri o rigidi. Detesta far soffrire gli altri"* (AL 99).

La vita di coppia è una prestigiosa scuola di amore, dove: *"in mezzo ad un conflitto non risolto e benché molti sentimenti confusi si aggirino nel cuore, si mantiene viva ogni giorno la decisione di amare, di appartenersi, di condividere la vita intera e di continuare ad amarsi e perdonarsi"* (AL 163).

E un altro impegno da non dimenticare è quello verso le altre coppie, specialmente le più ferite: *"non condannare eternamente nessuno; effondere la misericordia di Dio, evitare giudizi che non tengano conto della complessità delle diverse situazioni; è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione"* (AL 296).

Rosanna Virgili  
Biblista



### ***Parola in carnata***

"Non credo al Dio che parla all'uomo con parole umane. Dio parla nel silenzio perché non pronuncia parole umane, bensì divine, per noi silenziose. La sua Parola però alimenta la nostra vita come forza creatrice. Il contatto con Lui ci rigenera. Ma questo contatto non diventa parola, non diventa idea, non diventa immagine, bensì diventa esperienza vitale, evento di storia. Quando diciamo che la Scrittura è "parola di Dio" dobbiamo intendere la formula in senso analogico cioè di relazione. La Parola: quella forza di vita che ha suscitato gli eventi di salvezza, narrati dagli uomini secondo i modelli con cui li hanno vissuti e interpretati, e trascritta secondo i modelli culturali del tempo. Il processo che ci consente di cogliere il senso della Parola è rivivere le esperienze di fede che hanno caratterizzato l'evento narrato, coglierne la trama divina, e percepire nel silenzio la presenza che le ha rese possibili"

don Carlo Molari

# Farsi piccoli per stare insieme

## *Mondo di Comunità e Famiglia di Villapizzone*



Villapizzone è un quartiere periferico di Milano. Comune a sé stante fino agli anni venti, conserva ancora la struttura del paese, con la piazzetta, la chiesa e una antica villa padronale. La nostra famiglia abita qui, in questa bella casa, dalla fine degli anni '70. Viviamo in comunità con altre cinque famiglie e quattro padri gesuiti per un totale di cinquanta persone.

La nostra famiglia è composta da 6/7 persone, ma durante la giornata aumenta per l'avvicinarsi di bambini del quartiere o persone con le quali abbiamo relazioni di mutuo aiuto. Le quattro figlie naturali (e tre nipotini), sono già tutti fuori casa.

Ogni famiglia ha i suoi spazi privati, così pure la piccola comunità di padri gesuiti. Diversi locali sono messi a disposizione a gruppi e famiglie e buona parte dello spazio esterno (prato e cortile) sono ad uso del quartiere. La cappella, aperta giorno e notte, è al centro della casa. La Santa Messa è quotidiana e la si celebra seduti attorno ad un grande tavolo.

Sovranità familiare e vita comune sono due aspetti fondamentali della nostra esperienza. A prima vista inconciliabili, sono invece il risultato di un lungo lavoro alla ricerca del benessere personale e familiare.

L'esperienza comunitaria è iniziata nel 1979 dall'incontro tra noi giovani sposi, Bruno ed Enrica Volpi, che già conosciamo e una piccola comunità di padri gesuiti. L'incontro si è potuto concretizzare abitando questa grande struttura semidistrutta che il proprietario, conte Eugenio Radice Fossati, ha dato in affitto per mille lire all'anno per nove anni. Sono settanta stanze e quasi due ettari di terreno. Ora la struttura è del comune di Milano e abbiamo stipulato un contratto di comodato.

Mondo di Comunità e Famiglia (M.C.F.) ora conta molte comunità familiari in 9 regioni, ma è nata in questo modo, casualmente, o come piace dire a noi, providenzialmente: da una casa abbandonata e depredata, un proprietario accorto e generoso, famiglie e religiosi in ricerca.

Ognuno di noi aveva tanti progetti in testa, poche certezze e molti sogni. Noi famiglie, forti dell'esperienza in terra di missione, eravamo consapevoli che avremmo potuto sperimentare uno stile di vita alternativo solo nella condivisione; la piccola comunità di padri gesuiti, interpellati dalla Parola, desideravano sperimentarsi in una più coerente vita a contatto col territorio.

Ma non sono stati i sogni a guidare i nostri passi, è stato il luogo che ci ha accolto che ha dettato i ritmi per realizzare il nostro desiderio di comunità. Nessun progetto a tavolino, quindi, ma l'urgenza di un tetto comune da ricostruire, un lavoro sufficiente per guadagnarsi da vivere e vocazioni diverse - laica e religiosa - da valorizzare. Anche qui la Provvidenza.

Il lavoro in comune ci ha aiutato a condividere il denaro, il grande cancello aperto ci ha fatto vivere l'accoglienza e il dono che ognuno di noi è, il desiderio di stare insieme ci ha aiutato a crescere nella fiducia reciproca, nella tolleranza e nella sobrietà, non solo economica, ma di parola e di pensiero. Ci sono voluti diversi anni e l'alternarsi di qualche famiglia prima che l'esperienza prendesse una forma precisa. Abbiamo capito che la comunità non poteva reggersi su regole da rispettare, ma su valori condivisi, nel rispetto del cammino di crescita di ciascuno. Fiducia, tolleranza, condivisione, apertura, sobrietà, accoglienza, vissuti in modo concreto, nel quotidiano. Quindi condivisione del denaro tramite la cassa comune e l'azzeramento a fine anno, l'accoglienza in casa di persone in stato di bisogno e la convivialità, momento fondamentale di un semplice incontro quotidiano. E questo luogo si è rivelato un dono prezioso da custodire e condividere, un dono da tramandare, ma ci sono voluti molti anni e molto lavoro interiore per capire e accettare, anche nei suoi aspetti più faticosi, il dono della comunità.

La comunità in cui crediamo non è quella tra amici, pur bella e importante, ma quella tra fratelli, diversi e unici, uniti da un "di meno", non da un "di più". Se la *condizione* delle risorse di ognuno di noi la arricchisce, la condivisione delle nostre fragilità e delle nostre ferite la rinforza. La comunità vive solo se si lavora su di essa giorno dopo giorno, come la vita tra gli sposi. È dono di Dio, ma compito nostro accoglierlo, vivendo con fedeltà questa vocazione che abbiamo scoperto all'interno della nostra vocazione matrimoniale. In questo cammino di conoscenza di sé e del rapporto con il fratello è stato vitale per noi approfondire il nostro rapporto con il Signore attraverso il discernimento, la preghiera e la meditazione della Parola. Per quanto ci riguarda possiamo dire che è stata fondamentale la presenza dei padri gesuiti. Non solo nell'accompagnamento spirituale, ma anche nell'incontro quotidiano, bevendo un caffè o una tisana. È nelle piccole cose che ci si rivela in tutta la nostra umanità. Stare insieme comporta il farsi piccoli. Solo così potremo osare cose grandi, come volersi bene come figli di un unico Padre.

*Massimo e Danila Nicolai*



## Misericordia

Cos'è la misericordia? Null'altro si potrebbe dire, che “una miseria raccolta nel cuore”. Quando la miseria altrui tocca e colpisce il tuo cuore, quella è misericordia.

*David Maria Turollo*

Sta nella gioia delle Beatitudini, la misericordia: ricevuta, e donata. È il movimento dell'amore di cui siamo oggetto e strumento, perché *misericordiat*, come dice papa Francesco con uno dei suoi sorprendenti neologismi, e perché resi capaci di amare. Ed ecco gli équipiers a raccontare quella scuola di misericordia che è la vita in coppia e in famiglia, dove imparare “ad essere misericordiosi l'uno con l'altro”, “nella gioia e nel dolore”, o nella vita di parrocchia, “perché una delle caratteristiche del nostro Movimento è proprio quella di mettere a disposizione ciò che si realizza in Equipe”, per esempio con “una vera e propria gara di solidarietà” all'arrivo di giovani migranti, o con un affidamento teneramente vissuto. Gestiti che fanno misericordia, gesti di gratuità, dedizione, accoglienza “ma soprattutto gesti di perdono e di riconciliazione”. Per tutti, gesti di consapevole scoperta dell'amore gratuito di Dio.



*“corriamo le strade della città ... contagiosi di beatitudine, contagiosi di gioia ...” Madeleine Delbrel*

*Le ragioni della nostra gioia*

## Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'Amore

Il 4 gennaio 2016 abbiamo festeggiato il nostro ventesimo anniversario di matrimonio attraversando la Porta Santa della Basilica di San Pietro a Roma, proprio nell'anno del giubileo straordinario della misericordia. E pensare che 8 mesi prima della celebrazione del matrimonio, eravamo due “perfetti sconosciuti”. Io ero al terzo anno del corso di laurea di scienze dell'educazione, Gaetano impegnato tutto il giorno nel suo lavoro di coltivazione e commercializzazione di uva da tavola. Un giorno di maggio la vita ci ha fatto incontrare e incominciando a frequentarci l'Amore ha preso il sopravvento; come spiega Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica: “L'Amore tra uomo e donna non nasce dal pensare e dal volere, ma si impone all'essere umano”.

La conseguenza di questo Amore ha portato a germogliare una nuova vita, ma non eravamo ancora stati benedetti dal sacramento del Matrimonio. Un dramma, per noi, affrontare questo evento nelle nostre famiglie, fedeli alle “regole” del cristianesimo. Ma sia le nostre famiglie che Dio sono stati misericordiosi nei nostri confronti, infatti, oggi abbiamo tre meravigliosi figli: Isabella, Pierpasquale e Daniela.

Diventare genitori è stata la cosa più grande che ci sia potuta capitare, infatti, io ho rinunciato al percorso universitario per dedicarmi solo a loro in quanto Gaetano era troppo impegnato con il suo lavoro. Ovviamente come “perfetti sconosciuti” tra noi non è stato assolutamente semplice avere un progetto di vita condiviso.

Consapevoli che non sarebbe stato semplice, scegliemmo una frase da scrivere sugli inviti di matrimonio che ci rappresentasse appieno in quel momento:

*Quando l'amore vi chiama, seguitelo, benché le sue strade siano ardue e ripide.  
(Gibran Kahlil Gibran)*

La Misericordia che Dio aveva avuto nei nostri confronti non potevamo tradirla quando, ad un certo punto della nostra vita coniugale, dovevamo imparare ad essere misericordiosi l'uno con l'altro. Abbiamo avuto la fortuna di conoscere questo Movimento che ci dà sempre l'opportunità attraverso la Parola di crescere spiritualmente. Sono 13 anni di cammino; non un cammino che ci conduce a scoprire posti nuovi, ma un cammino che ci aiuta a conoscerci e a comprenderci sempre di più, per poter apprezzare quello che di buono abbiamo e perdonarci quando ci facciamo del male. Non è un caso che nel matrimonio gli sposi celebrano la fatidica frase: “nella gioia e nel dolore”.

L'équipe per noi è stato uno dei tanti segni che ci fanno pensare che Dio non ci abbandona fino a quando non realizza il suo Progetto Divino misericordioso.

*Santa e Gaetano Romagno  
Rutigliano I*





Le ragioni della nostra gioia

---

## L' "entusiasmos" della misericordia

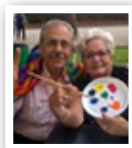
**P**er l'Equipe Nôtre-Dame: hip hip hurrà, hurrà, hurrà !!! Cari amici, forse è un po' goliardico questo modo d'iniziare a raccontarvi della nostra esperienza d'Equipe, ma pensiamo che la gioia e l'entusiasmo che continua a generare nei nostri cuori sia qualcosa che riveste anche un significato spirituale. La parola "entusiasmo" proviene dal greco "enthusiasmos", formato da en (in) con theos (Dio) che significa "Dio dentro di sè", ed è uno dei sentimenti più belli che il nostro Movimento suscita nelle coppie, nelle famiglie, nelle Comunità perché la gioia che lo Spirito dona a chi vive questa bellissima esperienza si trasmette anche ai figli, alle famiglie e ai fratelli di Comunità. In questi primi venti anni di vita la "Napoli 1" che ha visto alternarsi come CS ben sei padri Gesuiti, è tuttora costituita da sei coppie, (la più giovane sposata da 39 anni), delle quali cinque hanno uno o più figli in altre città o all'estero. Inoltre sono con noi un Diacono, un Presidente di Azione Cattolica, una coppia Responsabile della Pastorale familiare, tre Catechisti ed una Responsabile di Centri del Vangelo, difficile quindi rispettare fedelmente tutti gli impegni del metodo END. Nonostante tutto però ringraziamo il Signore perché abbiamo ben compreso cosa sia la misericordia nei confronti degli altri, delle nostre famiglie, della nostra équipe e soprattutto verso noi stessi.

Anche nelle nostre Comunità, nelle Parrocchie, nell'Azione Cattolica ecc., il contributo degli équipier è misericordioso ed entusiasta perché una delle caratteristiche del nostro Movimento è proprio quella di mettere a disposizione ciò che si realizza in Equipe. Una volta un giornalista chiese a padre Caffarel se ci fosse un'affinità fra l'Equipe Nôtre-Dame e l'Azione Cattolica ed egli rispose che lo sbocco naturale del nostro Movimento era proprio l'Azione Cattolica, perché è una di quelle esperienze ecclesiali che privilegia la famiglia e la affianca con competenza, misericordia ed entusiasmo.

Ci sono però altri aspetti che suscitano entusiasmo in noi della Napoli 1, primo fra tutti la grande gioia dell'incontro nella riunione mensile, incontro che diventa un'autentica fonte di approfondimento del vivere cristiano, individuale e coniugale, il luogo dove si costruiscono intensi rapporti d'amicizia, davvero rari in questi tempi.

Un'altra formidabile fonte di "entusiasmos della misericordia" è la partecipazione ai momenti comunitari organizzati dal nostro Movimento: dalle giornate di Settore alle Sessioni Nazionali e Internazionali perché in queste occasioni si comprende il significato più autentico dell'Equipe Nôtre-Dame, e si ha una visione più ampia del Movimento. Nel corso di questi eventi comunitari l'entusiasmo dell'incontro e della condivisione è fortissimo e chi vi partecipa non vorrebbe andarsene mai, proprio come accadde sul Monte Tabor. Infine un meraviglioso impasto d'impegno, di misericordia e di entusiasmo, sono i numerosi "servizi volontari": locali, nazionali ed internazionali, con i quali coppie e sacerdoti contribuiscono alla realizzazione dei grandi ideali che animano il nostro Movimento. Concludiamo queste nostre riflessioni ringraziando il Signore per questi primi venti anni della nostra "Napoli 1" e invitiamo tutti gli équipier a continuare a diffondere a piene mani i doni meravigliosi ricevuti dall'Equipe Nôtre-Dame, doni dei quali oggi c'è grande bisogno, in questo mondo distratto, frettoloso e spesso egoista nel quale viviamo.

*Maria e Paolo Mauthe D.  
Napoli 1*



Le ragioni della nostra gioia

## Il Signore ha messo il vestito dell'ignorante

**S**erata di Equipe per Alessandria 10 del 12 dicembre: centro della serata è l'opera di Misericordia "Insegnare agli ignoranti"..

Fra le tante riflessioni possibili ritorna alla mente anche il ricordo di una piccola grande esperienza che ci ha coinvolti come coppia e come famiglia.

Si tratta di un ricordo non recentissimo ma decisamente importante per noi.

Nel mese di agosto 2015 il Centro Don Bosco di Alessandria, comunità a cui siamo legati, ha accolto 10 giovani profughi provenienti da alcuni paesi del nord Africa.

Dieci giovani vite (tra i 18 e i 36 anni) sradicate dalla terra di origine, dopo un viaggio lungo ed estenuante, costellato da sofferenze fisiche e psicologiche, hanno fatto ingresso nelle nostre esistenze soprattutto per merito della generosità dei sacerdoti della comunità del Centro don Bosco, guidati dal parroco Don Gianfranco Avallone. La comunità parrocchiale è stata resa partecipe dai religiosi in merito alla presenza dei ragazzi ed è scattata una vera e propria gara di solidarietà che ha coinvolto molti di noi per sopperire alle esigenze di questi fratelli così dolorosamente soli e lontani dalle loro famiglie.

A una settimana dal loro arrivo don Gianfranco ha condiviso con alcuni di noi (prin-



principalmente famiglie che non erano ancora partite per le vacanze estive) la sua preoccupazione in merito ad altre esigenze di questi ragazzi dallo sguardo triste e lontano ma con il sorriso aperto: occupare parte delle lunghe giornate e ricevere un minimo di alfabetizzazione in lingua italiana.

Come coppia attiva e vicina alla comunità dei salesiani ci siamo sentiti chiamati in causa: io insegno e il servizio che svolgo per la comunità è principalmente incentrato sulla catechesi. Gianluca è a disposizione ogni qualvolta gli è possibile.

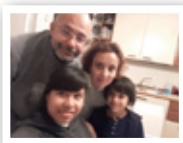
La prima necessità che don Gianfranco ha condiviso è stata quella di comunicare con i ragazzi ospiti: le lingue necessarie erano inglese e francese. Mi sono trovata a fare inizialmente un piccolo servizio di interpretariato per aiutare il don a comprendere. Kone ... febbricitante e insonne, ustionato per la sovraesposizione al sole durante il viaggio in mare... Nel giro di pochi giorni il nostro don ha pensato di organizzare un corso di italiano, ha coinvolto una cooperatrice, anche lei docente, e mi ha chiesto se potevo dare una mano. È stata una scelta di famiglia: avrei tolto del tempo alle nostre figlie in un periodo dell'anno in cui di solito, libera dalla scuola e dal servizio della catechesi, ho più energie per loro. Gianluca ha accettato la mia "assenza" da casa e le nostre figlie si sono adattate a stare in oratorio per circa due ore nel pomeriggio o a casa di amiche... Mi sono ritrovata così a contatto con ragazzi sconosciuti... con un grande desiderio di fare, di apprendere. Insieme a Elena e a Verina, una collega a cui ho chiesto di darci una mano è iniziata la mia piccola grande avventura (circa 15 giorni per me, 20-25 giorni per le mie "colleghe"). Ogni pomeriggio, per due settimane, due ore. Tra sorrisi e risate abbiamo ripetuto frasi semplici come: "Buongiorno. Come va? Sto bene" e così via. Abbiamo utilizzato il francese e l'inglese per comprendere le loro esigenze, e scoperto che i pasti per loro erano poveri di ... peperoncino, che non conoscevano alcuni frutti e soprattutto che volevano dire GRAZIE, una delle prime parole che hanno imparato non da noi...

Li abbiamo visti "fare i compiti", ripetere le frasi, tre di loro hanno scritto per la prima volta con noi. A casa poi mi sono ritrovata a raccontare e condividere con

Gianluca e le bambine le mie avventure “professionali”. Ho avuto l’occasione di spiegare alle nostre figlie che le immagini degli sbarchi viste in tv corrispondono a persone in carne ed ossa, a lacrime, pelle e parole.

Quando per la nostra famiglia è arrivata la data della partenza, le ferie non ci sembravano più così importanti, se non perché avevamo promesso alle nostre figlie di stare con gli zii e per aver già prenotato il soggiorno. Mentre ero fuori Alessandria mi sono tenuta in contatto con Verina per seguire i nostri “scolari”. Al rientro dalle vacanze mi aspettavano gli impegni scolastici. Ho così interrotto il mio insegnamento, senza smettere di condividere con Don Gianfranco preoccupazioni e possibili scelte da fare per questi fratelli. Alla fine di novembre i ragazzi sono stati trasferiti in un’altra struttura. Non li incontriamo più nel fine settimana o dopo la Messa ma non li abbiamo dimenticati. Cosa mi è rimasto di loro? Sorrisi aperti, il dolore e lo smarrimento nei loro occhi, il desiderio di fare, di imparare, di capire, la loro umiltà. Chi ha imparato di più? Sicuramente noi! Penso che quella a cui abbiamo risposto sia stata una chiamata, soprattutto per la nostra famiglia. Il Signore, con il volto di dieci ragazzi che non sapevano l’italiano, ha bussato alla nostra porta, ha messo il vestito dell’“ignorante” per chiederci di condividere ciò che abbiamo ricevuto e che non ci spetta di diritto: la possibilità di fare scelte libere, una casa sicura, tutte le opportunità per stare in pace. Non possiamo che dire il nostro GRAZIE.

*Sonia e Gianluca Nieddu  
Alessandria 10*



Le ragioni della nostra gioia

## Per una società pacifica, multiculturale, misericordiosa

**C**i siamo sentiti interpellati dall’invito a testimoniare il nostro allenamento alla misericordia, che è stato piuttosto lungo e che continua. Ci troviamo a quasi cinquant’anni dalla nostra entrata in équipe (ne mancano solo tre). Abbiamo cominciato questa avventura a Roma per poi continuarla a Martina Franca, in Puglia. Proprio per questo ci sembra che sia il caso di fare un po’ di bilancio, per poter proseguire il cammino che il Signore ancora vorrà riservarci, con rinnovata fiducia e speranza. Dopo tanti anni di matrimonio e di équipe (che quasi coincidono), ci sembra di trovarci ad un nuovo inizio.

Alla misericordia abbiamo cercato di ispirare la vita che abbiamo condiviso in coppia, con i figli, con i bambini e ragazzi che abbiamo accolto nella nostra casa, con le persone che sono diventate nostri compagni di strada nel lavoro, nell’esercizio della cittadinanza attiva, in équipe e nelle responsabilità pastorali.

Le resistenze e le difficoltà non sono mancate. Possiamo dire che c’è voluto un tempo lungo perché ciascuno di noi due accettasse se stesso, con le sue fragilità,



insicurezze, limiti né ora possiamo dire di poterci considerare arrivati. Per questo le dinamiche relazionali tra noi sono state sempre frizzanti, come possono testimoniare i compagni di strada dell'equipe. Non è stato facile accettarci, a partire da temperamenti molto diversi e da modi di comunicare non facili da armonizzare. C'è stato un tempo in cui abbiamo reagito in modo diverso alle scelte di vita di alcuni dei figli, faticando non poco a rielaborare assieme una lettura rasserenante di tali scelte. In anni più recenti ci sono d'inciampo quei momenti di stanchezza, di nervosismo, di instabilità emotiva, legati all'età, ai malanni, alle preoccupazioni per il lavoro di figli e nipoti.

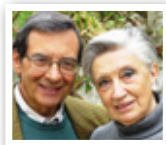
Non è stato facile, per noi due, dialogare in modo sereno e accogliente con persone investite di responsabilità ministeriali, che abbiamo percepito un po' troppo ammalate di clericalismo e spesso lontane dallo spirito del Concilio. Abbiamo, tuttavia, incontrato sulla nostra strada anche preti saggi con i quali abbiamo condiviso l'esperienza dell'equipe e l'apertura di vie di dialogo nella Chiesa locale di Roma e altrove. Oggi è Papa Francesco che ci incoraggia ad essere più tolleranti e più aperti al gradualismo dei necessari cambiamenti. La sua limpida testimonianza di esercizio del ministero di Vescovo di Roma ci restituisce quel volto misericordioso di Dio e della Chiesa che ci appariva appannato, a volte persino deformato.

Fatichiamo tuttora ad essere misericordiosi nei confronti degli uomini della politica e delle istituzioni pubbliche, tutte le volte che inseguono il tornaconto personale, anziché investire le loro energie e capacità a vantaggio del bene comune ed a tutela delle aree fragili della società, a cominciare dai fratelli migranti. Siamo però sempre più convinti che avremo rappresentanti migliori se praticheremo nel quotidiano stili di vita meno consumistici e più solidali e se esploreremo azioni condivise di tutela dei beni comuni nelle città in cui viviamo, sfidando in modo virtuoso le pubbliche istituzioni. In questi anni, con alterne fortune, ci abbiamo provato e ci siamo convinti che una società pacifica, multiculturale, misericordiosa non si promuove per delega, ma si costruisce nel basso, con un impegno diffuso, crescendo in

coscienza politica e in azione riflessiva.

Nel nostro bilancio ci sono passi in avanti e ci sono scorie che hanno inevitabilmente rallentato la circolazione della misericordia nelle nostre vene. Ringraziamo il Signore per il cammino fatto e per le occasioni che ci ha offerto, in équipe e altrove, per allenarci alla misericordia e al perdono. Tutti i giorni invociamo lo Spirito Santo perché fortifichi i nostri propositi ed illumini il cammino che percorriamo, perché esso sia misericordioso e gioioso.

*Gianfranco e Maria Solinas  
Martina Franca 3*



Le ragioni della nostra gioia

## Se uno accoglie ...

**S**tiamo tornando dal CISSACA (Consorzio Servizi Sociali Alessandria) dove abbiamo ancora una volta firmato il contratto di affido diurno per Wasila.

Non sembra vero ma sono sei anni ormai che viviamo questa avventura. Era un po' di tempo che ci guardavamo attorno perché sentivamo l'esigenza di fare qualcosa in più per gli altri, non solo come coppia ma come famiglia.

Attraverso Martina, la nostra figlia più grande che si stava laureando come assistente sociale, abbiamo conosciuto il mondo dei servizi sociali e, vuoi per caso, vuoi perché questo era il "suo progetto" su di noi, ci è stata fatta questa proposta.

Abbiamo iniziato sull'onda dell'entusiasmo ma proseguito con sempre maggior consapevolezza da parte di tutta la famiglia.

Wasila è una bimba Down che abbiamo incontrato nel novembre 2010 quando aveva da poco compiuto 4 anni. Fino a quel momento aveva vissuto in comunità con la sua mamma di origini algerine. Quando finalmente la mamma ha trovato un lavoro ha avuto la possibilità di vivere in una casa propria ma aveva bisogno di una mano con la bambina quando non era a scuola e qui siamo arrivati noi.

È stata una scelta di "famiglia" e non solo mia e di Beppe, nella consapevolezza che questa esperienza o era condivisa da tutti o non si poteva fare.

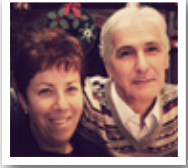
Oggi Wasila ha 10 anni, frequenta la 4<sup>a</sup> elementare, ha imparato ad esprimersi discretamente (il suo problema più grande era il linguaggio) ed è parte della nostra famiglia: la sorellina più piccola.

Certo non sono state sempre rose e fiori, il cammino spesso è stato in salita sia per quanto riguarda la gestione di Wasila: aiutarla ad aprirsi ad un mondo diverso da quello della comunità, costituito solo da educatrici, aiutarla ad imparare ed accettare

le regole, a rapportarsi con gli altri, sia soprattutto per il rapporto con la mamma per le differenze di vedute, la sua difficoltà nel capire i bisogni della bambina al di là di quelli materiali, le troppe pretese ....

L'unica cosa però di cui siamo certi è che tornando indietro rifaremmo la stessa identica scelta perchè è certamente molto di più quello che abbiamo ricevuto rispetto a ciò che abbiamo donato.

*Ivana e Beppe Grassano  
Alessandria 9*



Le ragioni della nostra gioia

---

## Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia

Questa beatitudine sembra incunarsi nella contrapposizione fra magnanimità e l'esigenza della giustizia di punire i colpevoli. Pare un invito a far prevalere sempre la compassione e il perdono.

Questo è certamente uno degli aspetti della "misericordia", ma non esaurisce la ricchezza di questo termine biblico.

Nell'Antico Testamento la "misericordia", *più che un sentimento* di pietà, è un'azione in favore di chi ha bisogno di aiuto. I rabbini del tempo di Gesù insegnavano che Dio è misericordioso perché compie opere di misericordia e specificavano: "Dio vesti gli ignudi – quando ricopri con foglie Adamo ed Eva (Gn 3,21) – così voi dovete vestire gli ignudi. Egli visitò i malati – difatti andò a trovare Abramo quando soffriva per la circoncisione e visitò la sterile Sara (Gn 18,1) – così voi dovete visitare i malati. Egli confortò coloro che erano in lutto – quando consolò Isacco dopo la morte del padre (Gn 25,11) – così voi dovete confortare coloro che sono in lutto. Egli seppellì i morti – fu lui che seppellì Mosè (Dt 34,6) – così voi dovete seppellire i morti".

Per capire il significato della parola *misericordia* come intesa da Gesù, ci siamo riferiti al vangelo di san Luca, il vangelo della misericordia, privilegiando le parabole del Samaritano, del Figliol prodigo ed il racconto dell'incontro di Gesù con la madre del giovane di Nain, che possiamo considerare come una spiegazione esemplificativa delle parole proclamate da Gesù sul monte: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato" (Lc 6,36-37).

In queste pagine di vangelo si trova un dimensione nuova della misericordia: l'accoglienza, specialmente di chi si è allontanato o è in difficoltà a chiedere aiuto; una accoglienza che ha il significato della *compassione*, che non bada al passato delle persone né alle intenzioni più o meno sincere di chi si trova nel bisogno, come nel caso del Figliol prodigo, che torna a casa assai probabilmente per convenienza. Ma

il padre non vi bada e, come anche il Samaritano (che per questo è chiamato buono) manifesta un'accoglienza misericordiosa che vede e guarda unicamente il bisogno dell'altro o il suo desiderio di essere riaccolto. L'amore infinito, divino, che traspare come in filigrana in questi brani evangelici, noi non possiamo né sappiamo assumerlo nella nostra limitatezza. Gli esempi che Gesù ci offre tracciano "la via" da percorrere, anche se con i nostri passi incerti, la via che ci porta al Regno; la via su cui dobbiamo camminare con la nostra piccola parte di contributo, consapevoli che anche quel contributo non è unicamente merito nostro, ma frutto della Grazia del Signore che agisce realmente in noi a completare ciò che manca alle nostre azioni: al Signore basta che compiamo quanto ci è possibile, manifestando in questo la nostra volontà, la nostra scelta di stare in comunione con Lui. È ciò che i vangeli chiamano fede, una fede piena che comprende, naturalmente, anche la carità.

È solo la "fede-carità" che realmente ci rende partecipi della sua vita, rendendoci capaci di testimoniare, sia pure per una infinitesima parte, l'Amore che Egli ha per noi, *divenendo*, a nostra volta, *mediatori del suo amore*.

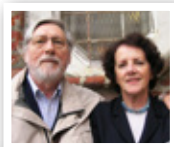
Nell'intraprendere la via dell'amore misericordioso ci sentiamo inadeguati e timorosi, specie nei confronti di alcune persone che conosciamo, che non capiscono, che possono ridere del nostro agire. Conosciamo i nostri limiti e le nostre incapacità di dimenticare le offese!

La sfida però è: non contare sulle nostre sole forze, ma sull'aiuto del Signore, che certamente non mancherà. Come gli apostoli, chiediamo, allora, a Lui di aumentare la nostra fede per poter accogliere la sua misericordia verso di noi e, a nostra volta, usare misericordia verso gli altri.

La domanda che ci dobbiamo porre è se davvero viviamo Dio come il Padre della parabola del Figliol prodigo, che esce per primo incontro a tutti e due figli e entrambi accoglie nel suo amore, prescindendo dal loro atteggiamento e dal loro agire.

Riconoscenti e stupefatti dalla misericordia (l'amore verso i miseri) che Dio ha per ognuno di noi, anche noi impegniamoci a *fare* misericordia con tutti coloro che Dio mette sul nostro cammino sia che siano il figlio maggiore sia che siano quello più giovane. L'esempio più chiaro è quello del samaritano che – dice il testo greco – *ha fatto la misericordia* (Lc 10,37).

*Annie e Giorgio Filtri  
Chieri 7*



## Impariamo la misericordia in coppia e in famiglia

Oggi al termine “coppia” si associano diverse “manifestazioni” dei rapporti umani come le coppie di fatto, le convivenze, le coppie omosessuali. Pur nel rispetto delle scelte di ciascun individuo per noi la coppia porta alla famiglia, alla sua sacralità.

Papa Francesco l’ha definita una “missione sempre attuale”, ma che acquista rilevanza particolare nel nostro tempo.

La relazione di coppia non si limita più alla famiglia e alla procreazione e non si esaurisce neppure nella sessualità e nei sentimenti, ma mette in gioco molte altre dimensioni che portano inevitabilmente ad un confronto di personalità e di mentalità che può evolversi sia come crescita sia come scontro. Per noi, grazie a Dio, è stato come crescita.

Nelle fasi iniziali di una relazione le persone tendono a fare bella figura, a mostrare la parte “migliore” e più accettabile di sé. Siamo sposati da 42 anni e il nostro rapporto è cominciato già 7 anni prima del matrimonio. Tra noi, grazie a Dio, è cresciuto un innamoramento sempre più consapevole e maturo.

Inizialmente si tende a vedere l’altro ancor più bello e apprezzabile, ma pian piano si scopre e si prende coscienza anche dei nostri limiti e dei nostri lati meno lucenti. Per noi accettare le nostre debolezze i nostri difetti ha accresciuto l’innamoramento. I principi sul come vivere le relazioni di coppia vanno ispirati ad una grande flessibilità, che deve tener conto del fatto che i singoli sono diversi tra loro e che le fasi della vita, pure, possono rispecchiare bisogni diversi. Pertanto ciò che va bene per uno potrebbe non andare bene per l’altro, così come ciò che va bene in una certa fase potrebbe poi richiedere un cambiamento in funzione della continua evoluzione. Ciò che conta, nella nuova ottica, è soprattutto la consapevolezza e l’impegno con cui la coppia vive. In secondo luogo, le proposte non vanno calate dall’alto ma scoperte singolarmente dall’individuo e dalla coppia attraverso un processo di libera e cosciente sperimentazione e condivisione: *“il vivere in coppia è un continuo corso di formazione”*.

Nella coppia si può realizzare in pienezza quella chiamata al dono di sé del tutto gratuito che ogni sposo vorrebbe fare alla sua amata. È arrivare al vertice: amare per amare, non per ricevere; è andare a cercare insistentemente l’altro solo per amore; è prendersi cura anche della sua povertà e della sua sofferenza.

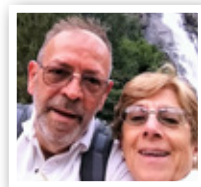
Cerchiamo di guardare alla realtà della nostra vita di sposi con lucidità e tenerezza in base all’esperienza vissuta; ed è nella nostra vita, nella nostra storia, che incontriamo la salvezza della misericordia di Dio. Scopriamo continuamente la gratuità e la dedizione attraverso gesti di tenerezza, di accoglienza, di amicizia, di solidarietà ma soprattutto gesti di perdono e di riconciliazione. Solo l’amore fedele reciproco ci salva e ci libera dai nostri limiti, dalle nostre incapacità e dalle nostre debolezze: sono forme d’amore che ci permettono di scoprire l’amore gratuito di Dio.

Abbiamo vissuto i momenti di sofferenza, di buio che inevitabilmente arrivano nella vita con grande condivisione alleggerendone così la negatività e facendone uno strumento di crescita per la nostra coppia grazie alla forza che Dio ci ha dato in quelle occasioni. L'amore umano della coppia come primo sacramento della storia della salvezza vede sostituita la struttura arcaica del matrimonio da *diritto-dovere* a quella della forza dell'amore divino che diventa immagine di Dio. In questo pensiamo di rispecchiare la ministerialità della Chiesa che si esprime con una pluralità infinita di carismi dati dallo Spirito per l'utilità comune e l'unione in Dio.

Dio ha creato il maschio e la femmina perché nella loro reciprocità *mostrassero la bontà della differenza. Consideriamo il matrimonio un'unione personale nella quale i coniugi si donano e si ricevono reciprocamente.*

Gesù vive intensamente il rapporto con il Padre e lo Spirito Santo in quel mistero della Trinità che potremmo definire con linguaggio umano "la famiglia di Dio": una famiglia nella quale l'unità è realizzata dalla pienezza dell'amore, che non annulla la diversità e la originalità delle Persone divine. "Unità nella diversità" è anche il progetto di una coppia cristiana, caratterizzata da una forte tensione verso la comunione piena, ma anche da un'attenzione costante a valorizzare le differenze del coniuge. Se interpellati, su come vivere il rapporto di coppia e in famiglia, racconteremo la storia della nostra vita di sposi di come ci siamo conosciuti e innamorati, di quando e perché abbiamo deciso di sposarci davanti a Dio, sino alla gioia della nascita di Elisa ed Eugenio del loro matrimonio ed ora dell'esistenza dei nipotini, Mario, Wanda e Ettore che pur amplificando le difficoltà con i loro problemi e le loro personalità, hanno arricchito l'energia, la misericordia, la condivisione e il nostro cammino di coppia e di Famiglia.

*Graziella ed Enzo Evaso  
Valenza 7*



Le ragioni della nostra gioia

---

## "Da come vi amerete vi riconosceranno"

Siamo Anna Rosa e Paolo, a breve ricorre il nostro anniversario di matrimonio: 14 anni. Sentiamo quel brivido, quell'entusiasmo e quella voglia di stare e condividere più cose possibili insieme come il primo giorno. Abbiamo sempre avuto l'esigenza nel nostro rapporto, sin da quando eravamo fidanzati, della presenza di Cristo, cercandolo nei gruppi parrocchiali, nella S. Messa e nel servizio. Anche nel momento della prova e dello scoraggiamento, quando quasi non trovavamo più il nostro Dio, siamo riusciti a rimboccarci le maniche, a cambiare il nostro modo di pregarlo, e solo quando con fatica ma con il cuore abbiamo detto: "Signore sia fatta la tua volontà" e il nostro Buon Gesù si è fatto sentire, ha fatto vibrare i nostri cuori, ci ha dato la serenità che avevamo perso e ha alleviato le nostre preoccupazioni. Solo nell'abbandono a Lui si riesce a sentire il calore del padre misericordioso che



ti ascolta, che accoglie, protegge e consola i propri figli.

Dio, nei tempi da lui stabiliti, ci ha concesso il miracolo più bello della nostra vita: nostro figlio, e noi, sentendoci benedetti dalla sua grazia, vogliamo per sempre testimoniare il suo amore per noi e per tutti gli uomini.


Nove anni fa abbiamo ricevuto la proposta di entrare nel movimento End e inizialmente abbiamo avuto delle reticenze, però vedendo l'insistenza con cui Dio ci chiamava abbiamo accettato e con impegno e perseveranza cerchiamo ogni giorno di mettere in pratica il metodo End.

Quest'anno termineremo il servizio nel settore come coppia di collegamento, un'esperienza molto positiva perché mettersi al servizio degli altri, per noi più che dare vuol dire ricevere. Mettersi al servizio dà l'opportunità mediante ascolto, parole e azioni di concretizzare le parole di Gesù: "Da come vi amerete vi riconosceranno" e di trovare, così come è accaduto a noi, degli amici veri che contribuiscono alla nostra crescita cristiana spirituale e di coppia.

Ci sentiamo particolarmente attratti dalla misericordia di Dio così umana, ma contemporaneamente così divina e grandiosa, presente nella nostra vita già il giorno delle nozze quando le nostre mani unite stringevano anche il crocifisso dell'Amore Misericordioso della Beata Madre Speranza del Gesù di cui condividiamo la spiritualità. Se Dio vorrà ci piacerebbe vivere "sporcandoci le mani", ovvero offrendo agli altri le nostre miserie, i nostri talenti e le nostre debolezze, percorrendo le vie della misericordia che Dio vorrà indicarci.

*Anna Rosa e Paolo Mirabella  
Caltanissetta 8*





Argomenti per la Lettera 191

---

## Ricompensa

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Le parole di Gesù risuonavano nella Galilea e infiammavano i cuori anche se restavano misteriose. Gesù guariva, perdonava, eliminava barriere, amava chiunque a cominciare dagli ultimi, ma chiedeva anche di convertirsi, di prendere posizione, di incamminarsi verso la luce della sua parola. Accogliere le beatitudini, metterle in pratica nella storia del nostro quotidiano significa ritrovare il vero senso della vita cristiana e alla loro accoglienza è sottesa la promessa grande e misteriosa della realizzazione del regno di Dio, “il vertice più alto della felicità” (don T. Bello); Regno di Dio, dunque, come “ricompensa”, non come conseguenza di un patto stabilito ma la logica conseguenza della nostra conversione, l’annuncio di una felicità che comincia a realizzarsi fin da subito nel nostro quotidiano e che continuerà a crescere ogni giorno grazie a chi lo testimonia pregando e vivendo con fede i suoi impegni in famiglia, al lavoro e nella società. Il Regno di Dio non è un fatto appariscente, è nascosto nella santità del nostro vivere ma è come il seme che cresce in silenzio,

invisibile sotto la terra che lo copre; è il “regnare” di Dio che viene incontro ai problemi e alle sofferenze nostre e di tutti gli uomini. Il filo della ricompensa che lega tutte le beatitudini significa il compimento del Regno di Dio, presentato in vari aspetti in ciascuna beatitudine: la consolazione, la sazietà, la misericordia, la visione di Dio, il carattere di figli di Dio, la gioia, l’allegrezza. È tutto questo che possiamo chiamare ricompensa a patto di non vedervi il merito dei nostri soli sforzi ma l’opera della grazia dello Spirito che opera in noi.

### **LETTERA 191 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 OTTOBRE**

**lettera.end@equipés-notre-dame.it**

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi.  
*Il Piano Redazionale 2016 è pubblicato sul sito <http://www.equipés-notre-dame.it>*

**Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia, il numero della vostra equipe e possibilmente anche un’immagine che descriva il vostro contributo.**

*Le foto dovranno avere una risoluzione di almeno 1Mb.*

# Chi è il mio prossimo?

*La Misericordia che Accoglie, Riscatta e Guarisce*



*Un dottore della legge, volendo giustificarsi, disse a Gesù: E chi è il mio prossimo? Gesù riprese: Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto (Lc 10, 29-37).*

Alla domanda del dottore della legge Gesù offre una parabola sconcertante e complessa, ma altrettanto chiara e sfidante, che capovolge elementi culturali, eliminando pregiudizi,

condannando atteggiamenti e stimolando interventi. L'unica attenzione e preoccupazione per Gesù è la persona, il prossimo da amare e da soccorrere nel bisogno. Ma può essere ancora attuale, oggi, questa parabola e soprattutto la risposta che Gesù dà a chi gli chiede ancora: "Chi è il mio prossimo?"

Se Gesù volesse attualizzare questa parabola, oggi, potrebbe iniziare così: *"Una giovane donna si mise in viaggio dalla Nigeria verso l'Italia sperando in un futuro migliore per lei e per la famiglia. Durante l'estenuante viaggio nel deserto del Sahara, la sosta forzata in Libia, la traversata del Mediterraneo su imbarcazioni fatiscenti e stipati all'inverosimile, incappò nei trafficanti che la ingannarono, violentarono e derubarono della sua identità, dignità, legalità e libertà, lasciandola mezza morta"*. Come avrebbe continuato Gesù il suo racconto? Come avrebbe interpretato e spiegato questa parabola? Oggi cambiano i volti, i nomi, le circostanze, ma la realtà di violenza sulla persona debole e indifesa non cambia. Ci insegnerebbe che la compassione, l'amore, non è un sentimento vago, ma significa prendersi cura dell'altro fino a pagare di persona. Significa compromettersi compiendo tutti i passi necessari per "avvicinarsi" all'altro fino a immedesimarsi con lui: «amerai il tuo prossimo come te stesso». Ecco il Comandamento del Signore. Ed ecco ancora l'insegnamento di Papa Francesco che, in occasione della presentazione delle lettere credenziali ad un gruppo di nuovi ambasciatori così condannava la tratta di esseri umani:

*"La tratta delle persone è un crimine contro l'umanità. Dobbiamo unire le forze per liberare le vittime e fermare questo crimine sempre più aggressivo, che minaccia, oltre alle singole persone, i valori fondanti della società e anche la sicurezza e la giustizia internazionale, oltre che l'economia, il tessuto familiare e lo stesso vivere*

*sociale. Tuttavia, occorre una presa di responsabilità comune e una più decisa volontà politica per riuscire a vincere su questo fronte...per impedire che i corrotti e i criminali si sottraggano alla giustizia ed abbiano l'ultima parola sulle persone. Un adeguato intervento legislativo nei Paesi di provenienza, nei Paesi di transito e nei Paesi di arrivo, anche in ordine a facilitare la regolarità delle migrazioni, può ridurre il problema” (12 dicembre 2013).*

Il 4 maggio scorso durante un work shop riservato agli operatori dei centri di accoglienza coinvolti nel contrasto del fenomeno della tratta è stato presentato un report da una operatrice dell'OIM (*Organizzazione Internazionale per le Migrazioni*) che opera in Sicilia per monitorare e assistere particolarmente le vittime di tratta e sfruttamento che giungono sui barconi. Con lo sgomento di tutti i partecipanti ci è stato rivelato che solo nel 2015, sono arrivate via mare 5.633 donne nigeriane, sospette vittime di tratta e destinate allo sfruttamento sessuale. Che cosa si nasconde dietro a questo traffico di giovani africane/nigeriane? Certamente la richiesta di queste giovani destinate a rispondere al commercio di sesso a pagamento sta pur sempre alla base di una grande povertà sia per una sussistenza umana e dignitosa, come pure per mancanza di educazione e opportunità di lavoro. Purtroppo dobbiamo constatare con vergogna che nel 2016 esiste ancora una terribile disuguaglianza tra uomo e donna, tra paesi ricchi e paesi poveri. Infatti il volto della povertà, emarginazione, discriminazione e sfruttamento nel mondo, oggi è assunto dalle donne. Esse rappresentano l'80% di quanti vivono in condizioni di assoluta povertà e circa i due terzi degli 850 milioni di analfabeti presenti nel mondo. Più della metà delle persone colpite dal virus dell'HIV sono donne tra i 15 - 24 anni, in maggioranza da Paesi in via di sviluppo. E' la donna che in molti Paesi deve pensare al sostentamento della famiglia, che soffre a causa della carestia e della scarsità d'acqua, delle guerre e lotte tribali; è lei che soffre per la mancanza di medicine e per il contagio di epidemie, che non può frequentare la scuola ed è esclusa da compiti di responsabilità; è lei che spesso è costretta a lasciare la propria patria per cercare altrove sicurezza e benessere per sé e per la famiglia; è ancora la donna che subisce atti di violenza domestica, in gran parte sessuali, ed è ancora lei che spesso è costretta a vendere il suo corpo - l'unica risorsa che possiede - per essere usato come oggetto di piacere e fonte di guadagno per altri. Ingannate, schiavizzate e gettate sui nostri marciapiedi o in locali notturni, "le prostitute" sono l'ennesimo esempio della ingiusta discriminazione imposta alle donne dalla nostra società.

Ma nel 2016 possiamo parlare ancora di schiavitù che pensavamo abolita da oltre due secoli con legislazioni appropriate sia in Europa che in America dove vivevano la maggior parte degli schiavi africani portati in America specie per sfruttamento lavorativo? La tratta di esseri umani infatti, è una delle peggiori schiavitù del XXI secolo e





riguarda il mondo intero. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) e l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc) sono oltre 21 milioni le persone, spesso povere e vulnerabili, vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale o lavoro forzato, espianto di organi, accattonaggio, adozione illegale, servitù domestica, matrimonio forzato, maternità surrogata o utero in affitto e altre forme di sfruttamento. La tratta di esseri umani rende complessivamente 34 miliardi di dollari l'anno ed è il terzo "business" più redditizio, dopo il traffico di armi e di droga. Purtroppo la maggior parte di queste donne, ridotte in stato di schiavitù per l'uso e consumo di milioni di clienti Italiani - 90% cattolici -, provengono da paesi evangelizzati dai missionari, che tra queste popolazioni hanno condiviso fatiche e sofferenze per comunicare la fede cristiana, che è annuncio di speranza e libertà, dignità e giustizia, solidarietà ed emancipazione. Grossa sfida questa per la nostra società, per le nostre famiglie, ma anche per la Chiesa stessa. Quante coppie di sposi e altrettante famiglie sono distrutte da questa realtà, soprattutto quando il cliente si invaghisce di una di queste giovani

con la scusa di toglierla dalla strada e liberarla dai trafficanti per cadere lui stesso in una terribile trappola di sottomissione e di potere su una persona debole e indifesa! Come la catena dello schiavo è formata da molti anelli, così è la catena di queste nuove schiave del ventunesimo secolo. Gli anelli hanno dei nomi e sono quelli delle vittime e della loro povertà, degli sfruttatori con i loro ingenti guadagni, dei clienti con le loro frustrazioni, della società con la sua opulenza e carenza di valori, dei governi con i loro sistemi di corruzione e di connivenze, della Chiesa e ogni cristiano, noi pure compreso, con il nostro silenzio e l'indifferenza. Più volte Papa Francesco ha parlato della globalizzazione dell'indifferenza.

Ultimamente la rotta preferita per le Nigeriane ed altre ragazze di Paesi Africani è il deserto del Sahara, con la sosta e lo sfruttamento in Libya, l'attraversata del mare con lo sbarco quasi sempre a Lampedusa dove fanno richiesta di asilo politico. Mandate negli SPRAR (*Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*) o nei C.a.r.a. (*Centro di accoglienza per richiedenti asilo*) sono immediatamente recuperate da trafficanti e *maman*, per buttarle sulle strade in preda ai consumatori. Quante donne oggi giorno rimangono incinte durante questi lunghi viaggi della speranza che diventano poi vere prigioni, controllate fisicamente ma soprattutto psicologicamente attraverso i riti voodoo, riti di magia nera fatta dallo stregone

prima di partire! E che dire delle molte uccisioni per i più svariati motivi: dalla ritorsione, alle vendette, alle disgrazie. Purtroppo di simili tragedie nessuno parla, i colpevoli mai assicurati alla giustizia e la famiglia mai risarcita per la perdita di una figlia. Tanto loro non contano, non sono nessuno tranne un semplice strumento di piacere, ma nella catena delle nuove schiave del terzo millennio il consumatore/cliente è certamente uno degli anelli più saldi, perché è proprio lui che sostiene ed alimenta l'industria del sesso. L'uomo non ha fatto lo stesso percorso di crescita e di liberazione che ha fatto la donna nel mondo moderno ed è rimasto ancorato nelle sue posizioni di dominio, di potere e di piacere. Specie nel campo delle relazioni e dell'affettività, l'uomo ha preferito una scorciatoia rapida con relazioni maschiliste che non lo mettono in discussione e non lo impegnano. Il sesso è stato banalizzato: non è più considerato come dono reciproco, comunicazione interpersonale, relazione affettiva, ma è diventato un vero business economico. Gli sfruttatori agiscono, quindi, sulla costante umana di attrazione, mettendo insieme la domanda e l'offerta. Se ci sono tante "prostitute" sulle nostre strade, costrette a vendere il proprio corpo, è perché vi è una grande richiesta. E la donna povera, indifesa, senza documenti e senza patria è diventata la risposta a questa domanda. E quanti matrimoni falliti e famiglie distrutte a causa di queste prestazioni pagate, di rapporti superficiali che certamente non risolvono i problemi di solitudine o riempiono i vuoti di valori e di affetto che ognuno sperimenta in certi momenti della vita.

Perché alcune associazioni, tra cui le Caritas, le congregazioni religiose femminili si curano di coloro che sono considerati i rifiuti della nostra società? Perché si occupano di donne immigrate "importate" da diversi paesi per lo sfruttamento sessuale e le accolgono nelle loro comunità? La risposta si trova solo alla luce del Vangelo della Misericordia che non giudica e non condanna ma si china sulle ferite per guarire accogliendole nelle proprie case proprio come fece il Samaritano. Dall'inizio del grande giubileo del 2000 le religiose hanno offerto un grande contributo nella lotta contro la tratta di persone, accogliendo e recuperando le giovani vittime di tratta che sfuggivano da trafficanti e consumatori e ridare a loro la speranza per un futuro migliore. Da allora sono state accolte nelle nostre strutture e aiutate oltre 6.000 vittime, provenienti da vari Paesi e accompagnate nella ricostruzione delle loro vite spezzate. Le Unità di strada con gruppi parrocchiali operano come primo contatto con le vittime, i Centri di ascolto in collaborazione con le Caritas, le Comunità di accoglienza o case famiglia per progetti di reintegrazione sociale, offrono un aiuto per una riscoperta della propria fede e cultura che aiuta a recuperare l'auto stima e a guarire le profonde ferite causate dall'esperienza vissuta. Si offre anche una preparazione professionale e addestra-



mento lavorativo insieme all'assistenza legale per uscire dalla clandestinità ed avere un regolare permesso di soggiorno. Dal 2003 visitiamo il CIE di Ponte Galeria per incontrare donne di tutte le nazionalità ivi racchiuse; ma la fantasia della carità non ha confini e ci ha spinto oltre: infatti nel 2013 abbiamo iniziato un nuovo progetto per rimpatri volontari assistiti e finanziati particolarmente per giovani Nigeriane che desiderano ritornare a casa in modo dignitoso e con un progetto personalizzato. Questo è stato possibile grazie alla collaborazione della rete delle religiose in Nigeria, all'aiuto della Caritas Italiana e alla collaborazione con l'associazione: "Slaves no more". Dall'inizio del progetto sono state aiutate e rimpatriate 30 donne con 8 bambini, mentre altre sono in attesa di poter partire e ritornare a casa nelle prossime settimane. Questi sono gesti concreti che offrono la possibilità di vivere l'anno Santo della Misericordia per riscattare e guarire.

Chi non ricorda in questi giorni la storia della piccola Favor di 9 mesi che, partita dalla Nigeria insieme ai suoi giovani genitori in cerca di un futuro migliore in Europa, hanno trovato la morte insieme ad altre centinaia di persone? Sopravvissuta, anche lei come Mosè salvata dalle acque, non potrebbe diventare il simbolo e lo stimolo per una nuova e forte presa di coscienza di quanti continuano a lottare contro tutte le forme di schiavitù e sfruttamento? Questo il mio e nostro desiderio per una famiglia umana senza schiavi e schiavisti ma solo fratelli e sorelle.

### **Conclusioni: Chi è il mio Prossimo?**

Ci sentiamo tutti responsabili di questo grosso disagio sociale che sta distruggendo la vita di tante giovani indifese e vulnerabili, ma che distrugge pure tante famiglie e mette in discussione le nostre stesse comunità cristiane e civili. Ciascuno di noi ha un ruolo da svolgere con responsabilità a secondo delle proprie competenze: autorità sociali e religiose, funzionari dell'ordine pubblico e operatori del settore privato, insegnanti e genitori, Parrocchie e Congregazioni religiose, uomini e donne che mirano al bene comune basato sul valore e rispetto di ogni persona. Attraverso le nostre risposte alle sfide moderne e alle nuove povertà, che rendono visibile e credibile la nostra missione di una Chiesa viva, misericordiosa e attenta ai più deboli e alla formazione di generazioni future potremo vivere concretamente l'anno santo della Misericordia come i nuovi Samaritani del terzo millennio che ancora oggi si interrogano: "Chi è il mio prossimo"? E la risposta non può essere che la stessa: "Va, e anche tu fa lo stesso". Va e cerca di guarire le profonde ferite di questa nostra umanità malata e bisognosa di misericordia.

*Suor Eugenia Bonetti, Missionaria della Consolata  
Presidente di "Slaves no more"  
[www.slavesnomore.it](http://www.slavesnomore.it)*

Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. (*Misericordiae vultus*)

## Le opere di misericordia corporale

# Visitare i carcerati

*seconda parte*

**“Dare da mangiare agli affamati e da bere agli assetati”** si traduce nel:

- fornire loro il necessario per scrivere a congiunti e legali (buste e francobolli);
- effettuare telefonate (ricarica di schede telefoniche) ai parenti lontani (spesso oltremare o fuori Italia) oppure ai legali per colloqui e notizie circa il loro reato;
- curare le pratiche previdenziali per farli fruire di assegni familiari o indennità di disoccupazione; sì perché i detenuti (ma sono purtroppo in numero limitato per le poche mansioni da attri-

buire loro) lavorano, messi in regola, all'interno del carcere, per un massimo di un mese, a rotazione perché tutti gli aventi diritto possano fruire di questo modesto beneficio. Le mansioni di cuoco, aiuto cuoco, addetto alle pulizie negli uffici, sono assegnati invece per un periodo di 6 mesi circa. Spesso il denaro riscosso viene poi inviato al coniuge e/o ai figli in condizioni economiche precarie);

- avviare pratiche di invalidità ed indennità di infortunio sul lavoro;
- persuadere a ricucire i rapporti con i parenti spesso interrotti da anni;
- donare a ognuno (attualmente i detenuti sono mediamente in numero di 95/110) in occasione delle feste di Natale e Pasqua, quale segno di augurio e solidarietà, il sempre gradito ed inaspettato cioccolato e dolci, gesto che li rende gioiosi e riconoscenti come i bambini. Qualcuno non li consuma ma li tiene per consegnarli ai propri figli o congiunti in occasione del più vicino prossimo colloquio.

**“Vestire gli ignudi”**

Molti detenuti, entrando in carcere così come raccolti per strada o in luoghi nascosti perché clandestini (in estate perché arrestati sulla spiaggia arrivano anche in calzoni da bagno), abbisognano di vestiario, biancheria intima nuova, scarpe, tute ecc. e per l'inverno, in aggiunta, felpe, maglioni, calze, giacconi, ecc.. Ciò costituisce un grave problema perché l'amministrazione carceraria, al momento dell'ingresso nella struttura, fornisce al detenuto lenzuola, coperta, piatto e posate di plastica, un pezzo di sapone scadente, una piccola quantità di detersivo, un mini-tubetto di dentifricio e una bustina shampoo (questi ultimi come terminati, non vengono più rimpiazzati), un pezzo di tela da usare quale asciugamano (spesso ricavato da un



vecchio lenzuolo ormai consunto) ruvido e irrigidito dall' eccessivo ricorso alla lavatrice industriale ad alta temperatura. Così procuriamo loro gli indumenti ed il necessario, avvalendoci dell' "armadio del Povero" organizzato e gestito dalla San Vincenzo. Forniamo inoltre anche un *kit* di prodotti per l'igiene personale composto da shampoo (250 ml), doccia schiuma, saponetta, sapone di Marsiglia, dentifricio, spazzolino da denti, ovviamente sempre rimpiazzati, e asciugamano (le lamette da barba solo su richiesta personale se autorizzata dalla Direzione). È un modo per restituire alla persona la propria dignità, nonostante gli errori che può aver commesso, e a non farli sentire esclusi e dimenticati dalla comunità.

### **"Alloggiare i pellegrini"**

- I parenti dei detenuti soffrono a volte più dei detenuti stessi. Il loro disagio già provato, ora che il congiunto è ristretto in carcere, si aggrava ancor più per carenza dei mezzi economici fin qui dallo stesso procurati, che spesso costituiscono l'unica risorsa per sostentarsi. Le visite quindi sono rare e costose, molte volte anche perché troppo distanti dalla loro residenza. Per chi riesce a raggiungere il parente ristretto può, tramite la San Vincenzo, che è stata la promotrice, in forza di una convenzione a suo tempo siglata tra la Direzione del Carcere e la Casa della Carità gestita dalla Caritas, ottenere l'utilizzo di una camera per alloggio gratuito valido per una notte per persone.

- Nell'avvicinarsi della scadenza della detenzione può capitare anche che un detenuto, ottenuta per buona condotta una licenza premio di qualche ora per uscire dalla struttura, abbia necessità di ricorrere al volontario, perché il giudice autorizzante ha condizionato il permesso con il costante accompagnamento di un fiduciario della Direzione.

All'uscita dalla struttura, allorché gli si chiude alle spalle l'ultimo cancello, quasi sempre il detenuto si ferma in sosta anche per mancanza di equilibrio, e si appoggia a noi. L'essere ristretti per alcuni anni in un ambiente quale la prigione dove tutti i movimenti sono contati e contenuti per la più parte in una cella a due posti di piccole dimensioni, riduce inevitabilmente gli spazi operativi che l'uomo recepisce e fa propri per adattarsi. Uscendo nell'ambiente esterno questi spazi improvvisamente si allargano, la visuale svela agli occhi aree più estese; il tutto nel dimenticato frastuono dei rumori delle auto e moto unito alla gente che passa accanto. E il primo contatto con l'aria esterna da molto tempo atteso e sognato (questo avviene dopo 3-4 anni di reclusione), crea in lui un momento di silenzio piacevole, di tensione unita a commozione e gioia trasparenti. L'aria fresca e pungente della "libertà" lo smuove, lo sollecita, lo entusiasma, lo stimola a ringraziarci e lo rimette in piedi nella condizione di voler ricominciare. In questa circostanza, dopo l'espletamento delle formalità in Questura, accompagniamo "costantemente" il carcerato nella sola area daziaria della città, per dare corso alle varie incombenze (ricerca lavoro tramite centro per l'impiego, contatti telefonici senza limitazioni di tempo con i parenti, avvocati, commissioni, ecc.) e di distensione (un caffè e brioche seduti al bar assieme alla comune gente, visita in città ai vari punti panoramici e monumenti, ecc.)

.  
- Non è infrequente che dopo il "fine-pena" il detenuto in attesa di organizzare la sua vita libera, abbia necessità di assestarsi temporaneamente, fare

il punto, riflettere. Anche in questo caso sono stati presi accordi tra la S. Vincenzo e la Casa della Carità gestita dalla Caritas, per assegnare un posto letto all'ex detenuto prima di rimettersi in piedi.

#### “Visitare gli ammalati”

Per varie circostanze può ricorrere la necessità di ricovero in ospedale per interventi, visite, degenza. La San Vincenzo provvede a fornire il vestiario (tuta, pigiama, calze, biscotti) e stare a colloquio assieme nella cella attrezzata dell'ospedale per trascorrere un momento di conforto ed amicizia.

#### “Visitare i carcerati”

Visitare i carcerati significa anche provvedere ad acquistare quanto richiestoci a loro spese preventivamente autorizzato e quanto occorre per la distribuzione settimanale, telefonare e parlare con avvocati in merito a situazioni varie o risposte urgenti da comunicare, tenere contatti con INPS, CAF, eventuali congiunti, comunità terapeutiche.

- Un cenno particolare va fatto in ordine al tempo che, in carcere scorre molto lentamente. La maggior parte dei detenuti, salvo qualche ora dedicata solo al mattino allo studio, alla palestra, all'ora d'aria, vive nella propria cella, normalmente a **due posti**, spesso in branda davanti al televisore o a colloquio con il compagno di cella. A sera anche tardi non sempre le abitudini sono comuni e rispettare le regole di buon senso è pressoché arduo. C'è chi desidera un programma piuttosto di un altro, o chi vuole solo dormire o giocare a carte. Se poi si vive in una delle poche celle a **cinque letti** la tensione è alle stelle. I più comprensivi si annidano nel loro letto a castello e cercano di sottrarsi alle diatribe che nascono. E il tempo non trascorre mai come si vorrebbe. L'orologio costituisce allora una delle tante necessità irrinunciabili per poter prendere sempre cognizione del tempo che scorre nonostante tutto. È l'amico personale che in ogni momento ti sa fornire l'ora, il minuto che manca per alzarsi al momento giusto per fare il turno in bagno, per la doccia, per aspettare la colazione, per andare al colloquio con i parenti, con gli avvocati, con il magistrato, con l'educatore, lo psicologo, per essere tradotto in Tribunale per il processo, per partecipare all'ora d'aria, per andare a scuola o in palestra, per aspettare la San Vincenzo con i suoi volontari e richiedere la pila di alimentazione perché ormai è quasi scarico. E fornire le pile per ricaricare l'orologio significa per loro fornire sicurezza e serenità.

#### “Seppellire i morti”

È capitato anche che la San Vincenzo abbia curato le pratiche per il funerale e la sepoltura di qualche detenuto, deceduto nella sua cella o anche in ospedale, non avendo parenti vicini. Assecondando anche la solidarietà dei compagni di detenzione abbiamo provveduto a procurare un omaggio floreale nell'accompagnamento esequiale.

Ecco in maniera breve e frammentaria quanto accade dietro le mura di un carcere. Gli ottimi rapporti che con la lunga frequenza ci siamo guadagnati con la Direzione ed il personale (agenti di custodia, area trattamentale, ecc.), ci hanno permesso e ci permettono di arricchirci di esperienza e di collaborazione reciproca per il bene di tutti e soprattutto per i detenuti che, non dimentichiamolo, sono anch'essi il corpo di Gesù.

In questo anno della Misericordia fa bene riflettere sul nostro comportamento messo a confronto con quanto ci propone Gesù (cfr. Matteo 25,40) e con quanto dobbiamo fare ancora per avvicinarci a Lui, servendo questi fratelli poveri che sono il Suo vero Volto.

La via percorsa da Gesù ha un solo nome: AMORE.

Tutto per amore. Noi, per seguirlo e imitarlo, dobbiamo camminare per questa via dell'amore, donando noi stessi con gratuità e disponibilità nel servizio dei fratelli specialmente più poveri. Servire con continuità è talvolta faticoso, impegnativo, richiede generosa dedizione e perseveranza gioiosa.

Il servizio della carità è misericordia che si attua e non certo occasione per affermare se stessi. Umiltà e Carità sono un binomio che devono camminare insieme.

Nello stile vincenziano: questo è l'atteggiamento vincente che ci farà crescere personalmente e comunitariamente, con grande libertà interiore.

*Michele Ricci  
S. Vincenzo de' Paoli  
Imperia*



Anno della Misericordia

---

## Le due misericordie

**D**opo aver parlato del perdono illimitato (ricordate? Mt 18, 21-22: “non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”, cioè sempre), subito dopo, in Matteo, troviamo la parabola del servo debitore, condonato dal padrone di ben diecimila talenti che, trovato un compagno che gli doveva solo cento denari, non solo non gli condona il debito, ma lo tratta con malvagità. È per questo che, per senso di giustizia, viene a sua volta punito dal padrone che lo aveva prima condonato.

Come in tutte le parabole, anche in questa c'è un aspetto di esagerazione. Gesù calca le tinte. C'è assoluta sproporzione tra i due debiti, i “talenti” che erano grossi blocchi d'oro, e i denari. C'è anche una esagerazione in questo padrone che prima ha condonato e poi non più... Gesù esagera per colpirci, per farci pensare come è importante per Lui la questione di chi, perdonato, non perdona a sua volta.

Il servo che ha ricevuto la Misericordia dal padrone, non ha voluto usare Misericordia per il compagno: “Non dovevi anche tu avere pietà del tuo compagno, come io ho avuto pietà di te?” (Mt 18, 33)

È chiaro che qui Gesù vuole parlarci della Misericordia infinita del Padre che perdona anche nostre gravissime colpe, ma vuole anche che, a nostra volta, anche noi, suoi figli, perdoniamo alla stessa maniera i nostri fratelli.

È il Mistero delle DUE MISERICORDIE: quella infinita del Padre e quella di noi figli che, pur nella nostra limitatezza, dobbiamo dare attuazione e visibilità ai raggi della Misericordia del Padre. A volte non riusciamo per niente, a volte neppure ci accorgiamo di irradiarla, a volte ci costa tanto impegno e fatica il farlo.



Alla fine della parabola Gesù dice: “*se non perdonerete di CUORE al vostro fratello ...*”. È proprio su questa parola, “*CUORE*”, che mi piace fermare ancora un momento la vostra attenzione. Abbiamo il CUORE di figli? Dio ci ha fatto FIGLI, Dio ci ha messo alla PARI con il Suo Figlio Eterno. Cristo Gesù è venuto proprio per PERDONARE. Perdonare a tutta l’umanità e in “tutta l’umanità”, ci sono dentro anche io! È venuto per aprire la strada della salvezza a tutti! Ce ne rendiamo conto? Abbiamo il cuore di figli che vogliono entrare nel CUORE del PADRE, cioè nella Sua MISERICORDIA? Abbiamo in noi il Cuore di DIO?

Nell’Antico Testamento, ci sono due parole che parlano dell’Amore di Dio: una è *Raham*, che vuole dire Misericordia, (*rahim* sono le viscere di una mamma che dà la vita a un figlio, lo porta con sé e poi si apre per donare il figlio alla Luce del mondo). Dio è così: è lo stesso Amore che ha infuso nell’umanità. Nel Suo modo di Amare c’è anche lo stesso modo di amare della Madre, l’Amore viscerale. La mamma non può fare a meno di ricordarsi del suo figlio. Se è lontano, se la dimentica e la tradisce, la mamma soffre il doppio di tutti gli altri, perché non può fare a meno di amarlo. Normalmente, si dice che Dio è Misericordia traducendo questo termine così. Ma c’è un’altra parola forte, sicura e impegnativa con cui si definisce L’Amore di Dio: *HESED*, normalmente la traduciamo con fedeltà, bontà, benevolenza. Sono parole un po’ generiche ma che parlano di giustizia. È l’aspetto forte che completa l’aspetto viscerale dell’Amore di Dio: una carità che tiene conto della Giustizia, una giustizia che ha il volto della Misericordia.

Questo è il Cuore di Dio. Questo deve essere il Cuore dei figli, “*MISERICORDIOSI come il Padre*”, sembra impossibile ma è Gesù che ce lo chiede, aiutiamoci a vicenda sempre.

*Don Giuseppe Cavalli  
Genova I*



Questa è l’ultima omelia preparata da don Cavalli prima di raggiungere la casa del Padre il 26 febbraio scorso.

## L'accoglienza di Gesù è incondizionata (Mt 9, 9-13)

In questa pagina, la chiamata di Matteo, c'è proprio l'accoglienza di Gesù incondizionata, senza pregiudizi. Quando andiamo in carcere, ci alleniamo a questa accoglienza, senza far domande, senza chiedere alle ragazze cosa hanno fatto, cosa è successo, senza mettere condizioni. E poi tante volte scopro che le condizioni le ho, dentro di me, i pregiudizi li ho. E una volta mi è successo questo: sono arrivate in carcere quattro donne della Colombia, con un'accusa di tentativo di furto. C'era una di loro con cui comunicavo meglio perché parlava bene l'inglese, era Claudia. E Claudia invece stava molto sulle sue, diceva che era tutto un equivoco, che lei non c'entrava niente, e io avrei voluto che mi raccontasse la verità. Perché pensavo: "ma tanto non sono mica così ingenua da crederci". Cercavo di parlarle del

Vangelo: "Guarda che Gesù ci ama come siamo; ama te come sei..." e sotto sotto c'era questa pretesa: "Quindi dimmi la verità". Ma Claudia restava abbastanza sulle sue.

Poi è stata trasferita in un altro carcere e io ho avvisato una suora irlandese che andava a visitare quel carcere, sister Mary Anthony. Poi è ritornata e l'ho incontrata di nuovo e l'ho vista più tranquilla, più riflessiva, meno aggressiva. E poi un giorno mi dice: "Hermana, ho incontrato sister Mary Anthony e mi ha detto che Gesù mi vuole tanto bene. E io adesso ci sto pensando". Io volevo dirle: "Te l'avevo detto anch'io". Ma poi ho pensato: Ma io come gliel'ho detto? Ci ho creduto? Io gliel'ho detto, ma dentro pensavo: "Smetti di contarmela. Dimmi la verità". Allora ho capito che il mio pregiudizio aveva impedito a Claudia di cogliere il messaggio della misericordia. E sister Mary Anthony che è una donna di grande capacità di compassione e molto radicata in Dio, è riuscita invece a far passare questo messaggio.

*Sister Eugenia  
Comunità Père de Foucault  
Hong Kong*



*Continuiamo, in questo anno di Lettera, a cantare insieme il Magnificat, impegno di preghiera quotidiana per gli équipier di tutto il mondo, aiutati da riflessioni preziose*



## La profezia del Magnificat

*di Carlo Maria Martini*

Il Magnificat è l'inno di gioia di Maria nell'incontro con Elisabetta.

Maria, sentendosi accolta dalla sua parente, sentendosi capita nel suo intimo segreto, cioè nella sua maternità per opera dello Spirito Santo, prorompe in un canto di gioia, in una esaltazione dell'opera di Dio nella storia della salvezza.

Se esaminiamo attentamente la struttura del Magnificat, vediamo che esso nella sua parte centrale, è composto da una serie di verbi al passato: «Grandi cose ha fatto l'Onnipotente, ha spiegato la potenza del suo braccio, ha rovesciato i potenti, ha disperso i superbi, ha innalzato gli umili, ha soccorso Israele».

Il testo originale greco, ancora più chiaramente che non la versione italiana, ha questi verbi che in un tempo e in un modo indicano un'azione considerata come già avvenuta. Ma Maria dice queste parole quando ha appena cominciato a sperimentare la grandezza di Dio in lei.

E, ancora, mentre Maria pronuncia queste parole, molti superbi non sono stati dispersi, né potenti sono stati rovesciati dai troni, né affamati sono stati ricolmati di beni. E Gesù stesso non ha ancora proclamato beati i poveri.

Ne segue allora che questo cantico, pur esprimendo, linguisticamente, azioni passate, va considerato anche come profezia. È, potremmo dire, una profezia al passato remoto, è una proclamazione di eventi che in parte si devono ancora verificare, eventi di cui il profeta, mettendosi, per così dire dalla parte di Dio, nella certezza della sua fede, vede già il compimento.

Il cantico esprime dunque i sentimenti di Maria e l'esultanza del suo cuore, a partire in qualche maniera dal termine dell'azione salvifica e questa azione termina per Maria nella sua Assunzione gloriosa presso Dio. Maria, quando dice queste cose, non ha ancora sperimentato la pienezza delle grandi opere di Dio in lei, ma ne è talmente certa - il suo Dio che è in lei gliene dà una tale sicurezza - che essa può descrivere queste realtà come un disegno già compiuto: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, ha spiegato la potenza del suo braccio» (Lc 1, 49-51).

Così anche noi possiamo contemplare in Maria già compiuto il disegno di Dio e in lei ravvivare la nostra speranza nella forza di questo disegno che opera nella storia.

C'è una seconda osservazione importante. Il Magnificat inizia con un riferimento del tutto individuale: «L'anima mia magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio mio salvatore» (Lc 1, 47). È Maria, persona storica, singolare, che parla di sé e del suo destino. Tuttavia questo cantico, che incomincia con un riferimento così rigorosamente individuale, termina con un riferimento collettivo, popolare, espressione della coscienza storica di un popolo: «Dio ha soccorso Israele suo servo come ave-



*Henri Charlier, Notre Dame de l'Annonciation.*

va promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre» (Lc 1, 54-55).

Maria, la serva del Signore, il cui destino glorioso è cantato in questo inno, diviene «il servo Israele», diviene tutti noi che, in unione con la sua fede, siamo figli di Abramo, popolo di Dio, eredi della promessa. Leggiamo dunque nel Magnificat quella profezia della vicenda del corpo intero della Chiesa che i santi Padri hanno letto in tante pagine della Scrittura. Come dice un autorevole studioso dei Padri: «Dall'inizio della Scrittura sul frontespizio della storia il mistero della Chiesa era già presente». Questo mistero del Corpus Ecclesiae che si forma nella storia, illuminato in maniera privilegiata da Maria, per i Padri della Chiesa non è altro, in un certo senso, che lo stesso genere umano in tutte le fasi della sua storia, in quanto deve arrivare a Cristo ed essere vivificato dal suo Spirito. È tutta la condizione umana considerata nella sua vicenda di storia di salvezza, che deve tendere al compimento perfetto nel

Regno di Dio. Il Magnificat non è dunque soltanto l'espressione lirica di una vicenda personale, è l'epopea di un popolo, e l'Assunzione non è solo il destino personale di Maria, è una vicenda esemplare che ci indica ciò a cui tutti siamo chiamati, come individui, come Chiesa e come umanità. L'Assunzione ci permette di guardare all'uomo nuovo, alla comunità nuova, riconciliata, in pace col suo Dio, nella pienezza dei beni, nello shalom, nella pace messianica. Maria ha raggiunto la pienezza di questa pace. Noi preghiamo perché tutta l'umanità, e in particolare il popolo di Maria, il popolo storico di Israele, capisca le vie della sua pace.

Preghiamo anche perché ciascuno di noi collabori, aldilà di ogni risentimento, a questa opera di comprensione e di pace, affinché si realizzi la promessa che Dio si ricorda della sua misericordia «come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre».

## La preghiera “spinge” alla solidarietà

**F**in dall’inizio del nostro cammino annuale, in particolare nel percorso di accompagnamento proposto dal Movimento, “La solidarietà si fa preghiera”, ci siamo sentiti provocati dalle riflessioni suggerite per le riunioni laddove ci giungeva “forte e chiaro” l’invito a trasformare la solidarietà “pensata” in concreti atteggiamenti per leggere la nostra vita e costruire le relazioni intorno a noi, alle nostre famiglie, nella nostra quotidianità.

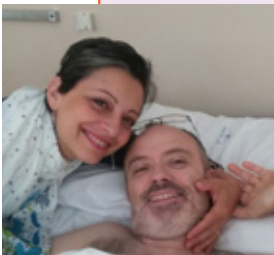
Riunione dopo riunione è cresciuta la domanda sul “come” la solidarietà che mettevamo al centro della nostra preghiera comune e dei nostri incontri di Equipe potesse superare quel momento di riflessione condivisa, per trasformarsi in gesti concreti. E perché no, da affrontare insieme, come gruppo Equipe Nôtre-Dame.

Sapevamo che gruppi e comunità parrocchiali cooperano per svolgere un importante servizio di volontariato presso la “Tavola Amica” (la mensa di solidarietà che opera quotidianamente presso i locali della Caritas diocesana) e ci è parso che un’esperienza del genere fosse proprio quello che stavamo cercando per passare dalla solidarietà pregata, immaginata, discussa durante le riunioni alla concretezza del grembiule. E così ci siamo trovati ad organizzarci per imbastire, domenica 24 aprile, i circa ottanta pasti necessari dividendoci i compiti tra famiglie, chiedendo anche aiuto e collaborazione alle coppie del Settore (ci hanno portato dai grissini alle mele, passando dalle torte salate alle frittate. Un grazie sentito a tutte le coppie che ci hanno in vario modo sostenuto!).

Siamo stati supportati, per la preparazione dei vassoi, il servizio ai tavoli, l’allestimento della sala anche da sette allievi del Centro di Formazione Professionale delle Opere Salesiane (CNOS FAP) di Alessandria che hanno prestato generosamente il loro tempo libero di un pomeriggio di domenica.

Tutti insieme abbiamo toccato con mano come i piccoli gesti possano avvicinare le persone e ci aiutino a crescere, a scoprire la realtà e a servirla, permettendoci di coltivare concretamente il desiderio di cambiarla perché diventi più giusta.

*Equipe Alessandria 14*



Nell’ultimo numero della Lettera ci sorridevano con un selfie dall’ospedale. Chiara e Vincenzo Ventricelli avevano anche accompagnato gli équipiers con una loro forte testimonianza alla sessione nazionale di Nocera Umbra di tre anni fa. Nel mese di maggio Chiara ci ha lasciato. La redazione desidera porsi accanto a Vincenzo ripubblicando, come in punta di piedi, le parole che insieme ci avevano scritto tre mesi fa:

*“Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me”.....(Salmo 23)*

Consolazione è sapere che non si è soli nella valle oscura...

grazie Signore, grazie amici!



# Un'estate per prendere le distanze

*fuge, tace, quiesce*

**S**i narra che Arsenio, nella sua ricerca di una vita sensata, pregava Dio con insistenza: “Mostrami, Signore, il cammino della salvezza”.

Allora venne a lui una voce che diceva: “Arsenio, fuge, tace, quiesce”, “Arsenio, fuggi, taci, rappacificati”.

Certo, sono pochissimi coloro che si sentono chiamati a imitare Arsenio nella sua vicenda vocazionale, ma tutti possiamo trarre consiglio e discernimento da quelle tre semplici parole anche, o forse soprattutto, quando siamo in vacanza. “Fuggi!”

Lasciare il luogo abituale di vita è atto importante se vissuto in modo consapevole. Ma fuggire dal luogo abituale di vita significa anche lasciare il lavoro, tutto ciò che normalmente ci riempie le giornate. Oggi tutti sono così occupati, tutti corrono, nessuno ha mai tempo, fino al punto che dire a uno che è molto occupato è fargli un complimento, è un modo per farlo sentire importante.

Ma se la nostra identità è determinata unicamente da quel che facciamo, se finiamo



per appiattirci sull'attività occupazionale svolta, che ne è di noi una volta che vediamo il nostro lavoro minacciato, reso precario, distrutto dalla crisi?

E che faremo quando, giunta la vecchiaia, non ci sarà più la professione svolta a dirci chi siamo?

Partire per le vacanze, allora, significa anche affermare la nostra capacità di prendere le distanze dal lavoro, significa dimostrare – a se stessi, innanzi tutto – che non siamo alienati e divorati dal vortice delle cose da fare, ma che sappiamo anche riposare.

Il secondo consiglio è Tace, “Fa’ silenzio!”.

Consiglio controcorrente e prezioso nel mondo assordante in cui viviamo oggi, in cui il silenzio costituisce una creatura in via d'estinzione. Tutti dicono di volere il silenzio anche se poi, una volta faticosamente raggiunto, questo incute paura, desta angoscia come se fosse vuoto, assenza. Ecco allora le vacanze come occasione di fare silenzio, di abitare il silenzio, di vivere il silenzio. Il silenzio ci insegna a parlare, ci aiuta a discernere il peso delle parole, porta a interrogarci su quanto abbiamo detto o sentito: nessun mutismo, ma quel silenzio che restituisce a ogni parola un significato, che impedisce ai suoni di diventare rumori, che trasforma il “sentito dire” in ascolto.

Se per percepire meglio un gusto particolare chiudiamo gli occhi, perché non renderci conto

che il silenzio affina lo sguardo, l'udito, il tatto...

Infine, il terzo consiglio invita a trovare la calma: Quiesce, “Trova la quiete!” Rappacificarsi è esito del distacco e del silenzio, ma è anche un atteggiamento che va assunto consapevolmente; il riposo ha qui il suo significato primario di rinfrancarsi dalle fatiche, ma per essere autentico non può mai separarsi dal trovare la calma e la pace e dal cercare la riconciliazione: tra noi e la nostra vita, tra noi e i nostri enigmi, tra noi e gli altri. Quiesce!, un invito difficile da accogliere, soprattutto per chi non ha ascoltato né il fuge né il tace, ma le vacanze nel loro stesso nome ci invitano a questo: vacare significa “tralasciare”, “smettere”, discostarsi da un ritmo quotidiano per ritrovare l'autentica vita interiore, è uscire da quello che facciamo per rientrare in quello che siamo, un far tacere quello che ci assorda per tornare a utilizzare l'orecchio del cuore.

da *“Ogni cosa alla sua stagione”* di Enzo Bianchi, priore di Bose

Luigino Bruni

## Gli Imperi di sabbia

*logiche di mercato  
e beatitudini evangeliche*

EDB Lampi editrice, 2016, pag.100; € 9,00

Il libro ripropone una serie di articoli pubblicati su Avvenire dall'autore.

Vengono analizzate le beatitudini evangeliche con uno sguardo di profonda fede e di grande respiro spirituale e sociale: le beatitudini vengono trattate non solo in un'ottica personale ma anche e soprattutto in un'ottica sociale, in un mondo dominato dal capitalismo, dalla meritocrazia e dall'indifferenza: misericordia, purezza di cuore, mitezza giustizia, dolore povertà non come virtù ma come pilastri antropologici e sociologici su cui costruire una società – qui e ora – che è già regno di Dio.

La perdita di speranza e di gioia della nostra società viene spiegata come conseguenza dell'aver dimenticato la "sapienza delle beatitudini"; la vita umana come un cammino di "perfezione" che si completa talora solo negli ultimi anni-giorni-istanti della vita e che costituisce la vera ricompensa di chi la raggiunge.



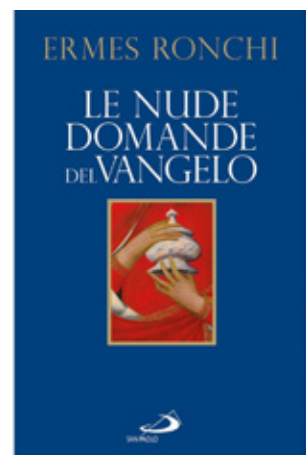
Ermes Ronchi

## Le Nude domande del Vangelo

*Meditazioni proposte a Papa  
Francesco e alla Curia romana*

San Paolo Ed, 2016, pag. 200; € 15

Dieci domande per altrettante meditazioni, dieci domande per «far risuonare ancora, magari in modo inusuale la parola di Gesù». È questo lo scopo che Ermes Ronchi si è proposto nel predicare gli esercizi spirituali davanti a papa Francesco e alla Curia romana. Le domande sono le nude domande del Vangelo, su cui meditare con parole semplici e concrete: Che cosa cercate? Perché avete paura, non avete ancora fede? Ma voi, chi dite che io sia?... Il volume è arricchito dalla lettera con cui papa Francesco ha invitato Ronchi a tenere gli esercizi spirituali e dal suo discorso tenuto a conclusione di essi.



Paolo Ghezzi, Emanuela Artini

## Filololò che rema nell'aria

*La storia di Alessia*

Erickson, 2016, pag. 200; € 15

Il tema della fragilità della persona, dei tentativi di trovare dei modi in cui trasformare in forza la propria debolezza, delle strade per trovare una uscita alla fragilità, degli strumenti per essere di aiuto nella fragilità di altri: tutti questi aspetti sono al centro di questo libro scritto da due genitori di una figlia nata con gravi fragilità, ma che si affida a chi la può comprendere e sostenere.

Si tratta di un libro dove circola la gioia, scritto da parte di chi evita di guardare a quella creatura con sguardi pietosi e quindi di rinchiuderla in un ghetto.

Se la figlia si esprime in frammenti, compito di chi gli sta accanto è di ricomporre questi frammenti, di riannodare i fili in un mosaico che abbia senso. Il titolo stesso riporta una parola inventata dalla figlia, per la quale l'amicizia diventa un filo che lega lei agli altri. Per lei "tutta la vita è una gioia infinita", ed anche per i genitori la vita è più forte delle paure iniziali, delle diagnosi dei medici, è una riposta, la riposta che essi hanno dato per l'inizio di un cammino, non importa quanto difficile.



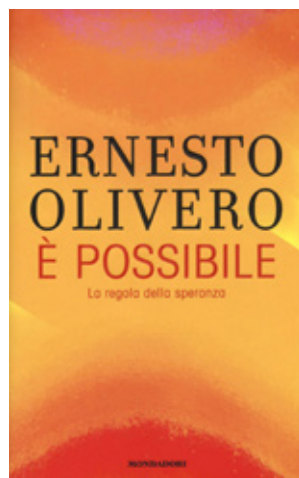
Ernesto Olivero

## È possibile

*La regola della speranza*

Mondadori, 2016, pag. 101; € 15

Se un uomo o una donna imparano a non vedere nell'altro un nemico, un affare, un problema, entrano nel campo delle opportunità. Perché nell'altro ci possiamo rispecchiare, nell'altro possiamo trovare un riflesso di sapienza, un maestro. La mia vita ha incontrato la logica del «non bussate, è già aperto», mi sono lasciato incontrare da migliaia e migliaia di persone: poveri e ricchi, ultimi e primi, piccoli e grandi. Attraverso la fatica mia e degli uomini in cui mi sono rispecchiato, lentamente ma decisamente ho cancellato le parole «mio», «nemico», «diverso», «infedele». Questa scelta mi ha disarmato! [...] Mi piacerebbe che chi legge questo libro potesse dire: «È capitato a lui, può capitare anche a me». Ernesto Olivero



## IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

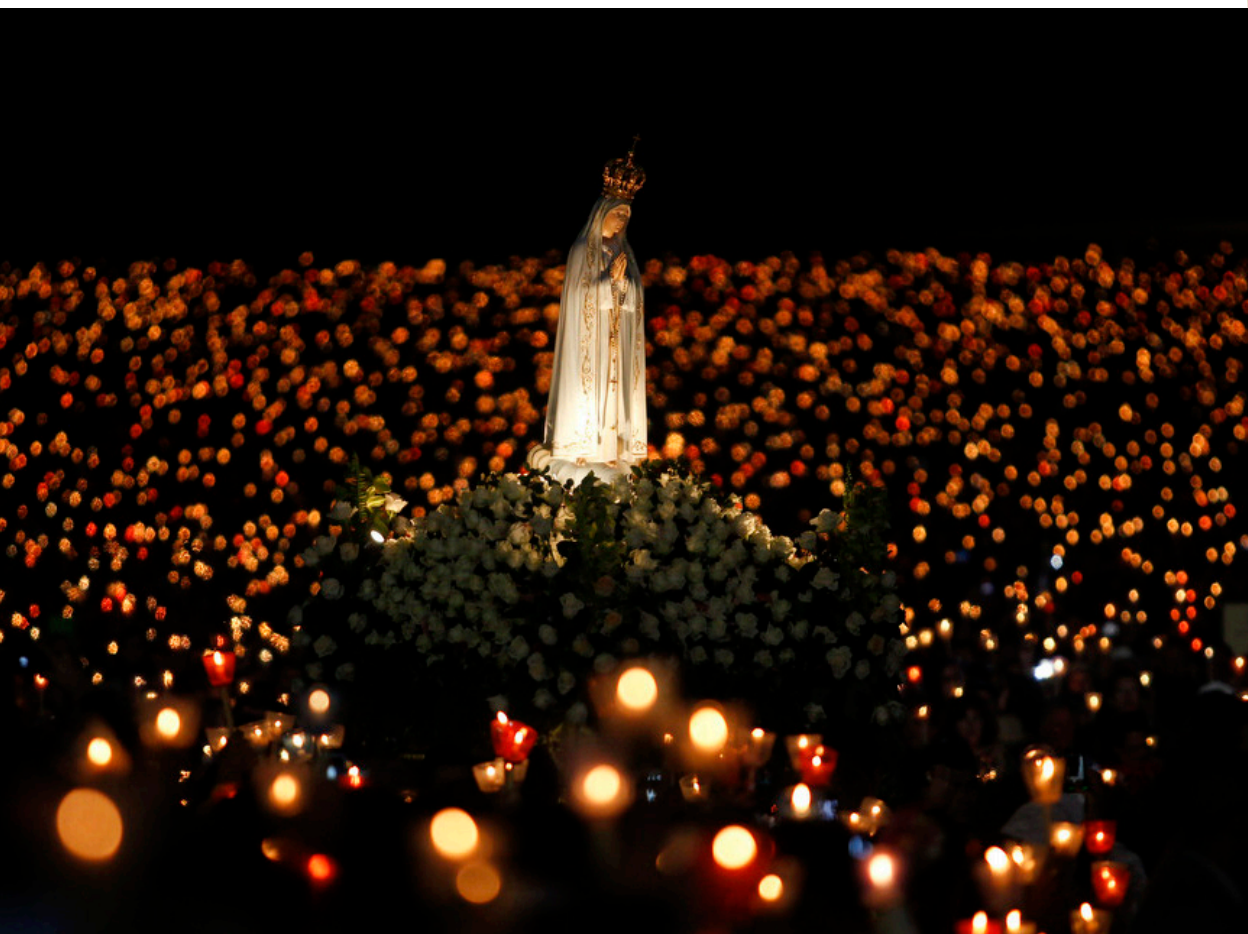


*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)*

Che cosa è la preghiera di intercessione: intercedere vuol dire camminare in mezzo, fare un passo tra, interpersi fra due parti indicando perciò una partecipazione attiva.

È illuminante la definizione di preghiera come stare alla presenza di Dio, la preghiera di intercessione è perciò stare alla presenza di Dio per una altra persona e questo vuol dire interessarsi gli uni per gli altri, aversi a cuore, ad immagine della cura che Dio ha per ognuno di noi.

Oggi gli intercessori in Italia, équipier e non, coppie e singoli sono circa 240. Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: *Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – email: [g.leardini@tiscali.it](mailto:g.leardini@tiscali.it)*



# GLI ENIGMI DI MATTEINI

(Genova 58)

le soluzioni nel prossimo numero

## OSSERVANDO UN DIPINTO DEL BOTTICELLI

**anagramma a scarto (7, 6)**

Sta sulla **xxxxxxx** la conchiglia  
e su di essa Venere, eterea e pudica,  
cui l'ancella reca il fiorito manto.

I **xxxxxxx** soffiator di brezza  
di poco il grande mare increspano  
con onde tutte uguali.

## LA MAIONESE

**scarti biletterali iniziali (6, 4, 2)**

Sul libro di ricette:

- Dell'uovo usa il **xxxxxx**

solamente, indi olio,

sale e limone;

tutto va rimestato

per venti minuti

di filato.-

Così la cuoca

rompe i gusci

sull'**xxxx** di una tazza,

esegue quanto nel testo

è stato scritto:

e **xx** rimesta

per venti minuti

di filato.

## LEGENDA ENIGMI

Anagramma a scarto: le lettere della prima parola, scartatane una e miscelate le rimanenti, compongono la seconda parola Bisenso: la parola in questione ha due significati diversi Scarti biletterali iniziali: si scartano in sequenza le prime due lettere delle parole Scarti successivi: si elimina via via una lettera Sciarada: le prime due parole si uniscono in sequenza, dando luogo a una terza parola

## I CONCORRENTI

**sciarada (4, 5, 9)**

**X'xxx**, al torneo di tennis,  
un'affiatata coppia **xxxxx**:  
lui infermiere,  
lei **xxxxxxxxx**.

## TRE FRATELLI

**scarti successivi (5, 4, 3, 2, 1)**

Stessa educazione,  
diverse aspirazioni,  
mete diverse.

L'uno in una **xxxxx**  
vive e formaggio  
produce; il secondo  
mai si allontana  
da una piccola **xxxx**  
e di pesce vive.

Il terzo è sempre  
in mezzo all'**xxx**  
per oche e galline  
allevare. **Xx** genitori  
bene vanno le scelte  
fatte dai tre fratelli,  
**x** figli loro.

## DOPO LO SPETTACOLO

**bisenso (6)**

Finite sono le scenette:  
ne han fatte più di sette.

La gente, divertita,  
lascia il teatrino.

E dopo il **xxxxxxx**'  
un **xxxxxxx**' di paste  
quale omaggio  
ai bravi attori.



## **Magnificat**

*Sei grande Dio!  
Il bambino che riempe il mio ventre  
nientedimeno è colui che ci salva tutti.  
Allora io sono piena di Dio!  
Proprio me egli ha scelto,  
io che non contavo nulla.*

*E così abiterò il futuro  
e starò nella beatitudine dell'eternità.  
È proprio un Dio potente  
questo mio Signore,  
perché ha fatto una cosa grande e impossibile  
dentro di me:  
sei santo, Dio!  
Quelli che fanno ciò che a lui piace  
egli li guarda  
con tenerezza e amore:  
sei buono, Dio!*

*Egli è più grande di chiunque.  
Prende i programmi e i progetti  
delle persone importanti  
e li butta in aria.  
Re, presidenti, generali,  
li caccia dai posti di comando e li destituisce.  
Egli sta dalla parte degli umili e dei pezzenti:  
sei re, Dio!*

*Agli affamati  
e a quelli che hanno nostalgia di lui  
dà cibo e doni in quantità.  
I ricchi  
e quelli che non hanno bisogno di nulla,  
li rimanda indietro a mani vuote:  
sei giusto, Dio!*

*Ha mantenuto sempre le promesse  
che ha fatto a quanti ci hanno preceduto.  
Ora c'è lui che ci aiuta.  
Non ci abbandona  
e non smette di volerci bene:  
sei fedele, Dio!*